

## XIII.

## TORNATA DEL 25 APRILE 1902

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Congedo — Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra — Ordini del giorno dei senatori Del Zio, Martelli e Maragliano — Discorso del senatore Pelloux Luigi — Risposta del ministro dell'interno — Dichiarazione del senatore Guarneri — Discorso del presidente del Consiglio dei ministri — Ordine del giorno dei senatori Finali e Codronchi — Dichiarazioni del senatore Negri sulla mozione presentata dal senatore Di Camporeale e sottoscritta da altri senatori — Parlano i senatori Vitelleschi e Paternò — I senatori Maragliano e Martelli svolgono i loro ordini del giorno — Dichiarazioni dei senatori Astengo, Finali, Miceli, Gamba, del ministro dell'interno e del presidente del Consiglio dei ministri — Ordine del giorno puro e semplice proposto dal senatore Guarneri — Dichiarazioni dei senatori Pellegrini e Guarneri e del presidente del Consiglio dei ministri — votazione a scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra, della marina, degli affari esteri, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Cefaly chiede un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intenderà accordato.

**Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze dei sena-

tori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra.

Do comunicazione al Senato degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

« Il Senato, convinto che il Governo abbia nei principi del suo programma le ragioni e gli avvertimenti necessari per una legislazione sociale congrua ai bisogni, e nel cuore del popolo bene educato la leva migliore dell'ordinato progresso, lo invita a svolgere più armonicamente il programma stesso, e passa all'ordine del giorno.

« DEL ZIO ».

« Il Senato, intese le dichiarazioni del Governo, approva l'indirizzo della politica interna e passa all'ordine del giorno.

« M. MARTELLI ».

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

« MARAGLIANO ».

Ha facoltà ora di parlare il senatore Pelloux Luigi.

PELLOUX LUIGI. Onorevoli colleghi, quantunque nel corso di questa discussione si sia parecchie volte, più o meno indirettamente, parlato di cose fatte da me, o come presidente del Consiglio, o come ministro dell'interno, o come ministro della guerra, vi confesso che, trovandosi in queste interpellanze connesse insieme la questione dell'esercito e la questione di politica interna, ero deciso a non prendere la parola, perchè, da una parte, l'argomento era abbastanza difficile a trattare e a me ripugnava un po' di discorrerne stante la sua delicatezza, e dall'altra perchè, politicamente, la mia è ormai voce d'oltretomba (*Conversazioni - interruzioni*) Senonchè ieri fui chiamato direttamente in causa nel discorso dell'onor. ministro dell'interno e in modo tale ed in una forma tale, che mi ha assolutamente imposto di parlare.

Il Senato ricorderà che, ieri, l'onor. ministro dell'interno, parlando della più o meno contestata legalità del decreto di militarizzazione dei ferrovieri, rivolse al senatore Astengo frasi sarcastiche, ironiche e abbastanza pungenti; ebbero queste frasi toccavano anche me.

E mi spiego: toccavano me perchè sono io che nel luglio 1898 essendo presidente del Consiglio ho fatto *legalizzare* dal Parlamento la militarizzazione dei ferrovieri. Ma di questo parleremo più tardi.

Io dico: o l'onor. ministro dell'interno conosceva questi precedenti ed allora io debbo considerare, quello che disse ieri, come un invito a me fatto di parlare; o non li conosceva ed allora non posso che rimpiangere che sia stato trattato con un po' troppo di superficialità un argomento che è così importante nella politica liberale che vanta il Governo. Argomento che l'onor. presidente del Consiglio aveva trattato in un modo assai più riguardoso nell'altro ramo del Parlamento.

Questa è l'occasione che mi ha obbligato a parlare. Tratteremo la questione a suo turno, quando verrà; ed intanto il Senato comprenderà come io, prendendo la parola in questa discussione, non possa limitarmi a parlare su questo

semplice fatto personale e debba dire altre cose d'indole generale. Per ciò prego il Senato di volermi essere benevolo di un po' di attenzione.

Ciò che ha dato uno speciale carattere di gravità a questa interpellanza è il fatto che una situazione politica, abbastanza grave per sé stessa, è venuta a complicarsi con deplorabilissimi incidenti d'indole militare, i quali hanno prodotto una specie di sgomento in tutti quelli che credono che il bene inseparabile del Re e della Patria non sia una formola puramente convenzionale! (*Bene*).

Io sono d'accordo con tutti quelli che dicono che non bisogna esagerare quei fatti e riconosco che intorno ad essi si son dette cose che non si dovevano dire. Riconosco però che non si devono nemmeno troppo attenuare, perchè si tratta di un fenomeno morboso che si deve guardare in faccia per cercarne le cause e curarle.

Evidentemente questi fatti sono gravi. Io confesso che, al primo sentire che ne ebbi, sentii come uno schianto al cuore, ne provai un profondo dolore: mi parvero qualche cosa di sinistro; mi balenò nella mente il timore che questi fatti potessero essere il principio della realizzazione di un timore intimo mio, che aveva da tempo e che, pochi mesi sono, avevo manifestato ad alcuni amici miei, fra i quali parecchi nostri colleghi.

Io diceva sempre e dico ancor oggi: il nostro esercito è ottimo; io credo poter affermare che in fatto di disciplina non è inferiore a nessuno degli altri eserciti; esso merita tutta la fiducia, tutta la simpatia, tutto l'affetto di cui è circondato: ma non bisogna illudersi: questo stato potrebbe presto modificarsi, se lo si lasciasse inquinare. Ebbene dobbiamo stare tutti molto attenti e vigilare a che questo inquinamento non avvenga e vigilare più che mai: perchè le recenti, dolorose manifestazioni di alcuni richiamati della classe del 1878 non possono non riconoscersi come il primo frutto di una propaganda deleteria, senza misura, senza ritegno e senza freno la quale non si fa solo contro l'esercito, ma contro tutte le nostre istituzioni. (*Bene*).

Comprendo le difficoltà gravissime nelle quali è venuto a trovarsi il ministro della guerra; comprendo come non gli sia stato facile rispondere alle interrogazioni ed alle interpel-

lanze che gli furono rivolte nei due rami del Parlamento, ma volete che vi dica francamente perchè la sua posizione era difficile?

Perchè non era a lui che bisognava rivolgere quelle interrogazioni e quelle interpellanze. (*Approvazioni*).

Il ministro della guerra ha risposto come ha potuto, sfrondando anzitutto, come era giusto, e suo dovere, tutti i fatti dagli ampliamenti e dalle esagerazioni, riducendo le cose al loro vero valore ed ha fatto benone.

Riconosco che ieri non poteva rispondere diversamente da quello che ha risposto al Senato.

Onorevoli colleghi, ciò che è avvenuto non tocca menomamente nè la disciplina, nè il prestigio, nè il sentimento di devozione dell'esercito: questi disordini non sono disordini dell'esercito, sono disordini avvenuti fra i richiamati venuti allora allora dai loro focolari; e per questo fatto l'esercito non può perdere certamente nello spirito della nazione quell'illimitata fiducia della quale è tanto meritevole, e non perderà nulla nell'affetto che giustamente tutti gli portiamo.

Le manifestazioni dei richiamati non costituiscono l'indizio di un tarlo che sia nell'esercito, ma sono indizio di un tarlo che esiste nell'ambiente nel quale vive l'esercito (*Benissimo*) nell'ambiente che s'è fatto intorno ed in cui questi giovani vivono, in mezzo ad un'infinità di raggiri, di pressioni, di sobillazioni che assolutamente deve cessare. (*Approvazioni*). Sanato l'ambiente, credete pure, che non ci sarà nessun timore di tutti questi fatti dolorosi!

Si sono, da alcuni, volute ricercare le cause di queste manifestazioni in ragioni tecniche per attribuire ad esse questi disordini.

A parere mio non è assolutamente il caso, e ne spiego subito le ragioni.

Che cosa si è detto al riguardo su questa questione parlando tecnicamente? Vari oratori hanno indicato in Senato chi una ragione, chi un'altra; se ne è parlato fuori, nella Camera dei deputati, un po' dappertutto.

Si è detto che avevamo troppo pochi uomini sotto le armi e ciò rende necessari questi richiami pericolosi. Oh signori! finora nessuno si era mai accorto di questo pericolo, eppure questi richiami si sono sempre fatti da tanti anni a

questa parte senza dar luogo ad inconvenienti! Dal 1897 in poi si sono richiamate dal congedo per istruzione diverse classi tenendole nel loro luogo di reclutamento e non è mai successo niente.

D'altra parte quando abbiamo adottato l'organizzazione attuale, di cui io sono uno dei principali autori, abbiamo ritenuto che l'esercito doveva servire per combattere i nemici esterni e confesso che allora non mi sono molto preoccupato dei nemici interni.

L'onorevole ministro della guerra ha ieri risposto su questo riguardo e vi ha detto che il mezzo per aumentare il numero degli uomini sotto le armi si troverebbe subito senza richiamare le classi in congedo, chiamando invece la leva a novembre, ma ci vorrebbero 20 milioni di più nel bilancio.

Si è detto che bisognerebbe cambiare il sistema di incorporare sul posto i richiamati; cioè di non mettere nei corpi di Roma quei richiamati che sono a Roma, di non mettere nei corpi di Milano i richiamati di Milano e così via dicendo; ma oltre che nulla assolutamente indica che i disordini ultimi avvenuti, sieno avvenuti per questa causa, si deve ricordare che all'infuori dei richiami per istruzione che, ripeto, non hanno dato mai luogo alla minima osservazione, questi richiami si fanno in casi di *massima urgenza*, si fanno, cioè o per necessità di mobilitazione, o per necessità di ordine pubblico.

Quindi, se è per mobilitazione, bisogna fare il più presto che è materialmente possibile, poichè non bisogna perder tempo e il nostro sistema è regolato ormai in modo che ritengo che tutti ne sieno contenti: se è per l'ordine pubblico, lo ha detto e bene ieri il ministro della guerra, come volete che si mandassero lontano i richiamati, mentre non si sapeva nemmeno se avevamo le ferrovie disponibili?

Si è detto ancora che si debbono mandare i richiamati ai rispettivi reggimenti.

La risposta l'ho già data. È assolutamente impossibile un tale sistema, perchè non si può fare la cosa con comodo, quando si ha un'urgenza massima, come quella di cui qui si tratta!

Finalmente si è detto: tenete i soldati più tempo sotto le armi. Anche questo è un errore.

Prima di tornare al sistema delle lunghe ferme che hanno fatto il loro tempo in Europa,

poichè tutti gli Stati hanno un indirizzo nel senso inverso, bisognerebbe almeno aspettare che qualcuno ce ne desse l'esempio.

È riconosciuto da tutti nel modo più assoluto che i semplici soldati, dopo un certo lasso di tempo, due o tre anni di vita di caserma, non imparano più nulla, anzi forse perdono di quanto hanno acquistato in fatto di istruzione e di educazione militare.

Questo concetto fu affermato nei due rami del Parlamento in solennissime discussioni ed in una occasione questa tesi fu svolta, in modo brillantissimo, anche dal compianto generale Bertolè-Viale.

Dunque sarebbe un errare oggi voler tenere alle armi il soldato quattro, cinque o sei anni.

Si è parlato ancora di malcontento e l'onorevole Paternò ha toccata benissimo questa questione.

Non si può assolutamente invocare nessuna ragione di malcontento nell'esercito nostro, perchè in nessun esercito il soldato è trattato più benevolmente di quello che è trattato nel nostro.

Finalmente si è detto anche un'altra cosa, si è parlato di una disciplina nuova! Già!... proprio così? da taluni si vorrebbe una disciplina più moderna, una disciplina ragionante. *(Commenti e risa ironiche)*.

Ma io non discuto nemmeno questo concetto. La disciplina è unica e consiste nell'ubbidienza cieca, assoluta all'ordine superiore; e la disciplina è e sarà sempre il fondamento degli eserciti come la giustizia è il fondamento dei regni. *(Bene)*.

Adunque, per quanto è avvenuto, non si può invocare alcuna ragione di ordine tecnico.

È da tanti anni che si sono fatti richiami nello stesso modo di ora e non è mai avvenuto nulla.

Li abbiamo fatti anche nei gravissimi disordini del 1898 e non si è verificato inconveniente alcuno.

Potrei dare particolari interessantissimi, ma non voglio tediare il Senato. Dico solo, per esempio, che a Milano vi erano i Milanesi, e tutto procedè benissimo e, senza citare altri fatti a me noti, concludo che le cause vere di tutto questo non dobbiamo cercarle là dove non sono, ma bensì dove sono realmente. Esse sono nell'ambiente.

I germi malefici che si insinuano in tutta la nostra società civile fra cittadini, come volete che non si insinuino anche fra giovani che appartengono all'esercito? e questo lo ha detto già l'altro giorno, mi pare l'onor. Paternò, come pure a questo proposito l'onorevole senatore Paternò invocò la nota frase: « non si passa »; per dire che bisogna fare in modo che al di là di un dato limite non si possa assolutamente andare! ma disgraziatamente è quel « non si passa » che manca!

Vedremo più tardi l'influenza che l'ambiente può avere sulle condizioni future del nostro esercito; intanto però siccome ho detto che dovevo naturalmente trattare di qualche altra questione che è stata toccata in questa discussione, dichiaro subito che mi hanno fatto una certa impressione le affermazioni di parecchi senatori i quali hanno detto che sarebbero necessari dei provvedimenti di difesa sociale, ma che il Governo è nell'impossibilità di condurli in porto.

Per conto mio, mettendomi semplicemente dal punto di vista del dilemma: *libertà o rivoluzione*, che altri, hanno voluto tradurre nella formula: *libertà o reazione*, non credo di essere meno liberale di chiunque, dicendo che vi sono due specie di provvedimenti assolutamente necessari; quelli cioè che riguardano la difesa della libertà del lavoro e quelli che riguardano la tutela dei servizi pubblici.

Si dica di me quel che si vuole, mi si chiami reazionario o forcaiuolo, non me ne importa proprio nulla! Ma dichiaro che, se non si fa questo, andremo presto molto male.

Del resto l'onor. Di Camporeale l'altro giorno vi ha letto (e confesso che l'ho sentito con piacere) un certo ordine del giorno dei deputati socialisti, votato il giorno 21 febbraio, in una loro riunione all'indomani del discorso della Corona, col quale dichiaravano che essi avevano appoggiato il Ministero unicamente perchè non continuasse la politica *pellouxiana*, la quale non avrebbe mai lasciata fare l'organizzazione del proletariato.

Siccome per me quest'organizzazione del proletariato ha un senso non dubbio, ch'essi per altro non nascondono, dichiaro che quest'ordine del giorno lo considero come un diploma di benemeranza per me, come un grato ricordo di famiglia. *(Approvazioni)*.

È ormai tempo che si finisca col voler dire che non ci sono che reazionari, forcaioli clericali da una parte e i così detti liberali d'oggi dall'altra.

Quella è una teoria comoda, molto comoda! (*Si ride*).

Io credo di essere liberale come qualunque altro e in fatto di liberalismo, ma di liberalismo sano e prudente come diceva l'altro giorno l'onorevole Pisa, io mi dichiaro di essere tanto liberale quanto lui.

E in quanto a simpatia e benevolenza per le classi meno abbienti, in fatto di preoccupazione del loro benessere, io credo di aver dato delle prove, anche coi fatti, di non essere indietro a nessuno; e, se non mi hanno lasciato fare di più, ho già detto al Senato di chi fu la colpa! Perfino nella questione dei ferrovieri! Poiché nei due Ministeri che ho avuto l'onore di presiedere si è fatto tutto quello che era umanamente possibile fare per essi, allo stato in cui si trovava la questione.

Non veniamo costantemente a minacciar la rivoluzione, se si cambiasse indirizzo mentre invece è proprio il caso di dire che l'indirizzo attuale significa: *après nous le déluge*. Non ci sono, secondo essi stessi, che i liberaloni che possano salvare la situazione! Ma siate certi che all'infuori di voi, vi è della gente che si crede di essere liberale al pari di chiunque e che è in grado di fare gran bene al paese e può certamente anche riparare a danni possibili!

Ho detto che la libertà non è privilegio o monopolio di taluno; solamente v'è differenza tra libertà e libertà, v'è differenza fra libertà e licenza, quella licenza di cui purtroppo vediamo tanti esempi. Perché la licenza finisce sempre per diventare la tirannia più odiosa; tirannia che fu così ben descritta, l'altro giorno, dal senatore Negri.

Per esempio, un'altra tirannia è l'ostruzionismo, di cui ha parlato il senatore Guarneri. Esso sarebbe stato evitato o vinto se non fosse stato aiutato da parecchi che avrebbero fatto meglio a non aiutarlo. Ma ad ogni modo l'ostruzionismo non è altro che una tirannia bella e buona ed esso segnò, soprattutto, l'inizio di quella tirannia alla quale, purtroppo è evidente che attualmente soggiace il nostro indirizzo

di politica interna, e lo rende assolutamente impotente! (*Bene*).

Lo vediamo per i provvedimenti per la tutela dei servizi pubblici! Ne è evidente la necessità e l'urgenza, e so bene che il Governo ha dichiarato che, in caso di bisogno, ricorrerebbe a qualunque misura straordinaria e lo ha anche fatto; ma basta questo a garantire l'avvenire? Assolutamente no.

Il Governo, per esempio, ieri ci ha detto che il Codice penale provvedeva. Provvede un bel niente! Il ministro dell'interno ha letto gli articoli 181 e 207; ma io vi domando, leggete un po' la relazione in data 16 giugno 1898 (cioè prima del mio Ministero), la relazione che precede un disegno di legge per la tutela dei servizi pubblici presentato dal Ministero precedente e vedete un poco nella relazione ciò che si dice di questi art. 181 e 207?

Si dice che per certi pochi servizi servirebbero, ma che molti altri non sono garantiti affatto.

Come volete del resto considerare per ufficiale pubblico un gazista, un tramviere, un panattiere? È semplicemente assurdo. Non sono garantiti i servizi! qui siamo alla questione dei ferrovieri. Il Governo dice, che al caso militarizzerà i ferrovieri e ricorrerà a qualunque altro sistema. E sta bene.

In caso di bisogno, lo dovrebbe fare, assumendo le necessarie responsabilità. Vediamo ora se lo può e dopo vedremo se anche potendolo, il risultato che otterrebbe sarebbe sufficiente.

Ora qui siamo alla questione della legalità del decreto di militarizzazione dei ferrovieri; e qui io spiegherò brevemente al Senato poche parole per dimostrare che la militarizzazione dei ferrovieri nel 1902 non è stata più legale di quella che era stata quella del maggio 1898, illegale allora, illegale ora, checchè se ne dica.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PELLOUX LUIGI. Ed ora lo proverò.

Il Senato deve sapere che sempre il Ministero precedente al mio (Rudini, Bonacci, San Marzano) nella tornata del 16 giugno 1898 presentava alla Camera dei deputati un disegno di legge intitolato: « Provvedimenti urgenti e

temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico ».

Nella relazione si toccava di vari provvedimenti dello stato d'assedio, della militarizzazione dei ferrovieri ed altri.

Vi si leggeva questo passo parlando del dubbio di poter mettere lo stato d'assedio:

« Ora questo dubbio non deve nemmeno sussistere, perchè nei paesi retti a libertà i provvedimenti governativi, siano pure eccezionali e straordinari, anzi principalmente quando sono straordinari, debbono non solo essere, ma apparire a tutti legittimi se vuolsi evitare la taccia che il Governo possa presso di noi sostituire alle leggi l'arbitrio e se vuolsi che il diritto, la libertà e la sicurezza dei cittadini trovino in ogni contingenza la loro difesa e la tutela nella stretta osservanza della legge ».

Io, venuto al potere alla fine di giugno, accettai questo disegno di legge in parte; si discusse in principio di luglio e tengo a leggere al Senato con quali parole io trattai la questione dei ferrovieri militarizzati.

Nella seduta del 10 luglio io dicevo parlando dei vari articoli del disegno di legge: « Finalmente viene l'art. 7 per regolare lo stato attuale dei ferrovieri richiamati in servizio, e per questo è opportuno che dica subito come stanno le cose.

« La legge di reclutamento non permette di richiamare sotto le armi, nè per precetto personale, nè oltre un dato tempo, individui appartenenti a speciali servizi di questa natura. Il precedente Ministero ha richiamato sotto le armi, e ha fatto benissimo a richiamarli; ma noi oggi ci troviamo in uno stato di illegalità, da cui dobbiamo uscire, e questo articolo ha appunto tale scopo ».

Nessuno pensò allora a sostenere che quel decreto fosse legale e neppure quelli che lo fecero.

Venne la discussione, si votò l'articolo e si dichiarò che avrebbe avuto vigore fino al 30 giugno 1899. Il che vuol dire che se anche vi fosse stato prima qualunque piccolo appiglio per sostenere la legalità di questo provvedimento, la legge 17 luglio 1898 l'aveva distrutto e lo dichiarava illegale.

Ora non so se dopo il 17 luglio 1898 siano intervenute nuove leggi, che abbiano modificato questo stato di cose.

Io mi domando: se voi credete di poter richiamare sotto le armi, in caso di bisogno i ferrovieri e se credete di poter fare, provvedimenti analoghi come ieri ha sostenuto il ministro dell'interno, per urgenti e grandi bisogni, di mobilitazione, dovete pur riconoscere che generalmente in quei casi, voi state in periodi di pieni poteri! E ciò, chi lo ha mai negato?

Ma in tempo di pace, contate forse per l'ordine pubblico di militarizzare tutti i servizi pubblici? i tramvieri, i panattieri, i fattorini telegrafici, ecc.? sarebbe un'assurdità soltanto il dirlo. Dove si finirebbe?

E ciò dimostra la assoluta urgente necessità di provvedimenti per la tutela dei servizi pubblici!

Si fa una questione grossa dei ferrovieri, perchè essi rappresentano un grande servizio; ma anche gli altri rappresentano egualmente servizi pubblici indispensabili! Lodo il Governo, che ha richiamato i ferrovieri sotto la sua responsabilità! Ma non si venga dire che il suo provvedimento è stato perfettamente legale; perchè io temo che il voler sostenere quella tesi non abbia altro scopo che quello di evitare di presentare al Parlamento provvedimenti, che nelle vostre condizioni parlamentari non potreste mai condurre in porto. È questo che mi preoccupa.

È evidente la necessità di provvedimenti per i servizi pubblici, ma dicendo che il richiamo dei ferrovieri è legale, voi volete lasciar credere che quei provvedimenti sono inutili; ed intanto siete disarmati per l'avvenire e rimanete in quello stato, perchè non potete fare altrimenti.

Ripeto ancora, qualunque appiglio, per sostenere che il richiamo dei ferrovieri fosse legale, sarebbe stato distrutto dalla legge 17 luglio 1898.

Il Governo ha preso su di sé la responsabilità e, ripeto, ha fatto benissimo; ma non si ostini a dire, contro l'evidenza, che ne aveva il diritto!

Ma, ammettiamo che sia legale la militarizzazione dei ferrovieri; con questa, farete forse la guerra se vi siete obbligati? Neanche per sogno! La militarizzazione vi darà sì o no 30,000 ferrovieri, coi quali farete stentatamente due treni al giorno di comunicazione fra i grandi centri d'Italia; altro che l'infinità di treni che occorrono per la mobilitazione!

Quindi tutte queste sono questioni gravissime! Non possiamo restare in questo stato di cose: siamo completamente disarmati. Che volete fare in presenza di uno sciopero generale, di una mobilitazione totale, o parziale?

Vedete, per esempio, ciò che riguarda la famosa questione di Tripoli, della quale si è parlato assai troppo se non vi si voleva andare, e molto più che assai troppo se vi si voleva andare davvero. (*Commenti*).

Ebbene quella spedizione è impossibile farla se non lo permettono i ferrovieri e i socialisti, e tutti quelli che vogliono opporsi a qualunque passo un po' energico del Governo.

La mobilitazione? Ma sapete bene che siamo alla mercè dei ferrovieri e dei socialisti; perchè ormai all'articolo dello Statuto che dice che il Re fa la guerra o la pace, bisognerà aggiungere: se se lo consentono i ferrovieri e i socialisti. (*Viva ilarità*).

Io non voglio parlare troppo lungamente; però debbo parlare, perchè l'ho già accennato, delle influenze che la presente agitazione del paese può avere sui giovani che compongono il nostro esercito.

Ora non bisogna farsi illusioni. L'ambiente è un po' turbato e ciò proviene dallo stato in cui è venuto a trovarsi per effetto della politica degli scioperi.

Io non discuterò su questo punto, ma tutti gli oratori che hanno parlato di questa questione hanno dichiarato che gli scioperi sono la lotta del capitale col lavoro. Io credo che si potrebbe precisare ancor più, che si potrebbe dire che gli scioperi anche quando hanno delle ragioni economiche legittimamente fondate, costituiscono uno stato di guerra fra proprietari e contadini, fra industriali ed operai; sono insomma l'*ultima ratio* a cui i contadini e gli operai ricorrono per far valere le loro ragioni o le loro pretese.

Io non vado a considerare se gli scioperi si devono lasciar fare o no, se li incoraggiate o no: il risultato definitivo di tutto punto lo si vedrà poi; ma dico che questo stato di cose, questo stato di guerra non lascia la pacificazione degli animi, neanche quando gli operai ed i contadini hanno ottenuto quel che hanno voluto. Non solo, ma che cosa sarà quando lo sciopero, per esempio, è a scopo politico?

L'onorevole ministro dell'interno ha detto

ieri che tutto questo movimento, tutte queste agitazioni agrarie, tutte queste leghe avevano solamente carattere economico: lo so anch'io che sono tutte presentate così; sarebbero bene ingenui se andassero a presentarle in altro modo! Ma si sa che l'intenzione del proletariato è ben chiara, e l'organizzazione di questo proletariato si fa colle leghe a pretesto economico.

Dunque, quando ci sono quei fatti, è evidente che non v'è la pacificazione degli animi, ma v'è invece l'odio di classe bello e buono, ed il più spinto come non vi sia mai stato. Del resto io non fo che ripetere cose che hanno detto altri meglio di me, ma le ripeto perchè le sento profondamente e ritengo che, avuta la parola, avrei torto di tacere su questo riguardo. Ma adesso domando a che cosa ci conduce questo stato di cose?

Tutti questi operai, contadini e giovani che appartengono all'esercito, o di cui presto faranno parte, che sentimenti possono formarsi se non sentono parlar d'altro che di rivendicazioni, di riscatti, di rivoluzione sociale, di scioperi, d'ingiustizie, di negazione del sentimento di disciplina, di disprezzo del sentimento di autorità?

Questo sentono nei comizi, nelle conferenze e nelle loro famiglie ove di altro non si parla.

Ed è ciò che mi spaventa, perchè costituisce un pericolo gravissimo, tanto più che tuttocìò è abilmente ricoperto col pretesto economico e sarebbe ingenuità da parte loro se si facesse diversamente.

Ma io non voglio più a lungo tediare il Senato, tanto più che altri oratori risponderanno a molte delle cose dette ieri dal ministro dell'interno...

*Voci:* Parli, continui...

PELLOUX LUIGI. ...Ebbene dirò ancora che non si può parlare della completa calma del paese, come ha fatto ieri il ministro dell'interno.

Si fa presto a dire calma, ma io domando che razza di calma è quella che si annunzia, quando tre giorni dopo il discorso della Corona, è avvenuta la militarizzazione dei ferrovieri, il richiamo di una classe, ed il mezzo stato d'assedio di qua e di là?

Questa è la calma che dobbiamo ammirare!

Io approvo il tenore dei telegrammi letti ieri dal ministro dell'interno, ma quei telegrammi

non dimostrano lo stato di calma, ma lo stato di guerra (*Approvazioni*).

Non si parla che di forze da inviare in una o in altra località, di classi di richiamati disponibile e si parla persino dello invio di un Corpo d'armata intiero a Ferrara. (*Ilurità prolungata*).

Ma che calma è questa? la quale del resto costa caro? (*Approvazioni*).

Diciamo le cose come sono e non ad *usum delphini*.

Siamo arrivati al punto di sentir dire che se si ponesse un qualche freno a ciò che avviene si avrebbe la rivoluzione.

Ma che Governo domando io può dire queste cose?

Si sono riavvicinati alla monarchia tanti ostili alle istituzioni, ci fu detto ieri!

Domanderei al Senato se crede che l'Italia sia più monarchica oggi che due anni fa (*Approvazioni*).

Io ripeto, non voleva parlare, ma vi sono stato tratto; e parlando, secondo la mia abitudine, ho detto le cose che penso e che sento. Non mi sarebbe mai saltato in mente di proporre delle mozioni e fare delle proposte; ma evidentemente, dal momento che queste proposte vi sono, il Senato comprenderà che io voterò quella che corrisponde ai sentimenti che ho espresso e lo ringrazio della attenzione che mi ha prestato (*Vivissime approvazioni. Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho chiesto la parola, non per rispondere alla parte generale politica del discorso dell'onor. Pelloux, perchè in sostanza le risposte che ho dato ieri rispondono anche al suo discorso, avendo egli riconosciuto che non faceva che ripetere cose dette da altri autorevolissimi oratori.

Ho il dovere però come ministro dell'interno e come responsabile dell'ordine pubblico, di rilevare una parte gravissima del discorso del generale Pelloux.

Egli ha dichiarato che ritiene illegale la militarizzazione dei ferrovieri. Ora il Senato ricorda che nel 1898 fu questo uno dei provvedimenti presi senza che incontrassero opposizione in alcuna parte del partito liberale, e che i richiamati allora, come quest'anno, non si ribel-

larono mai alla legge. Non ce ne fu uno che pensasse non essere suo dovere di andare sotto le armi e di prestare il servizio che il Governo gli richiedeva.

Il generale Pelloux ha creduto di trovare la prova della illegalità di questi richiami sotto le armi dei ferrovieri in una legge che egli propose al Parlamento nel 1898 per legalizzare, egli disse, il provvedimento preso dal Ministero precedente.

PELLOUX.. Non l'ho presentata io, l'ha presentata il Ministero d'allora...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*... Il Ministero presentò una legge contenente molte altre disposizioni per provvedere ai servizi pubblici, e questo si comprende perfettamente.

Aggiungo che quando il generale Pelloux presentò insieme ad altri provvedimenti politici una legge che riguardava i servizi pubblici, io dichiarai che quella legge l'avrei votata. Dunque su questo punto la mia opinione non è dubbia.

Ma l'aver dichiarato con una legge, che non era necessaria, che si legalizzava un atto di un Ministero precedente non è argomento che tolga la legalità del richiamo e quindi l'obbligo a chiunque è iscritto nell'esercito di presentarsi alle armi e prestare quel servizio che il paese gli richiede (*Approvazioni, applausi*).

Ho già dimostrato ieri che la tesi, che il richiamato sotto le armi possa discutere se l'ordine che gli viene dato di prestare un servizio o un altro sia legale o no, è la tesi più sovversiva che si possa proporre (*Approvazioni*). Ed io dichiaro formalmente al Senato che diventa intollerabile la responsabilità di ministro dell'interno se dei comandanti di corpo d'armata, danno di questi esempi d'indisciplina (*Violenti interruzioni, applausi, proteste nell'aula e nelle tribune*). La disciplina dell'esercito è la prima forza dello Stato. (*Nuove interruzioni, applausi e proteste*).

PELLOUX LUIGI. (*Con forza*). Ma, onorevole ministro dell'interno, crede proprio lei di dare a me una lezione di disciplina?

Io ho dichiarato che quel provvedimento si doveva prendere...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. (*Con forza*)... Ma ha detto anche che quell'atto era illegale; ha spinto i soldati alla disobbedienza... (*Violenti interruzioni, applausi, agitazione prolungata*).

Ci sono dei sentimenti (*concitatamente*) che



non si possono frenare di fronte ad un generale che viene a predicare l'indisciplina all'esercito. (*Applausi, denegazioni, proteste*).

PRESIDENTE. Prego l'Assemblea di voler essere calma.

PELLOUX LUIGI. Questo si chiama scambiare le carte in mano. (*Approvazioni, rumori*).

Io non ho mai parlato nel senso che mi attribuisce in questo momento l'onore ministro dell'interno e me ne appello a tutto il Senato.

Io ho detto che il Governo faceva bene a prendere quei provvedimenti...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ...Ma se il provvedimento era illegale, ognuno aveva il diritto di ribellarsi.

PELLOUX LUIGI. E gli stati d'assedio allora? È una strana trovata questa! Io dissi che questo provvedimento si doveva legalizzare; niente altro!

Bisogna che il Governo assuma la parte di responsabilità che gli spetta.

Può anche prendersi in via di urgenza un provvedimento illegale e lo ho anzi lodato di averlo fatto, ma è suo obbligo di regolarizzarlo nel più breve tempo possibile.

Questo ho io affermato oggi come affermai nel 1898 come presidente del Consiglio e non venga ora il ministro dell'interno a farmi dire cose che non ho detto.

Del resto senta, onore Giolitti, lei in poche parole ora ha detto cose le quali sono sufficienti per farmi capire in che posizione militare vorrebbe mettermi. Ebbene, al caso, lascierò di stare dove sono, colla somma soddisfazione di avere sempre, in ogni circostanza, ed oggi più che mai, fatto il mio dovere. (*Voci. No, no. Proteste, nuove interruzioni*).

PRESIDENTE. Invito nuovamente l'Assemblea alla calma.

PELLOUX LUIGI. Io ripeto che non ho menomamente detto quello che il ministro dell'interno mi fa dire. Ho ripetuto, come senatore, ciò che dissi come presidente del Consiglio! E mi si vorrebbe forse contestare questo diritto e censurare oggi a quel modo, ciò che si è approvato nel 1898?

Questo non è che un scambiare le carte in mano (*benissimo*) ed io non me la lascio scambiare, come non prendo lezione di disciplina da nessuno e tanto meno... da lei! (*Approvazioni, movimenti*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. La cosa è tanto grave che la calma s'impone a tutti.

Io ho detto che quando si dichiara da un comandante di corpo d'esercito che un atto del Governo è illegale... (*Rumori, denegazioni*).

*Voci*. È un senatore che parla...

PELLOUX LUIGI. Io ho parlato da senatore...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ...Ed io parlo come ministro dell'interno e dichiaro che è molto grave l'affermazione fatta dall'onore Pelloux, che la chiamata sotto le armi dei ferrovieri sia stata illegale. Perché, data questa affermazione di fronte alle nostre leggi, chiunque ha il diritto di non eseguire un ordine illegale; e quando si ammette che il ferroviere militarizzato ha nella legge il diritto di rifiutarsi a presentarsi, qualsiasi azione del Governo diventa assolutamente impotente; perchè non ci sarà mai... (*rumori, no, no, no...*) non ci sarà tribunale che condannerà un cittadino per non avere eseguito un ordine di chiamata illegale. (*Conversazioni rumorose*). Ora io dichiaro che il giorno in cui si dovessero richiamare sotto le armi i ferrovieri e questi potessero invocare contro il provvedimento l'alta autorità di chi nell'esercito ha la prima delle posizioni, la condizione del ministro dell'interno diverrebbe intollerabile. (*Approvazioni vivissime, mormorii, conversazioni*). Questa è la sola dichiarazione che dovevo fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarneri.

GUARNERI. Domando venia al Senato se riprendo per pochi momenti la parola, e per un fatto, dirò quasi personale. Ieri l'onore Giolitti nel rispondermi con uno spirito di cortesia parlamentare di cui lo ringrazio, mi fece un elogio che non meritavo. Disse che io era *logico*. Ma cadde in due grandi equivoci, che mi obbligano, mio malgrado, a riprendere la parola.

Egli mi diede quell'elogio perchè ritenne in prima che io avessi propugnato il bisogno di una riduzione del voto popolare; e secondo, che io avessi provocato da voi o insistito perchè fossero adottate misure e leggi repressive. Se a queste condizioni, onore Giolitti, ella mi ha dichiarato *logico*, io respingo il suo elogio e autorizzo Lei a ritirarlo. Io, o signori, e voi ne siete testimoni, non ho certo qui chiesto, nè è stato mio pensiero di chiedere una riduzione

del voto popolare, nè i miei amici l'hanno giammai desiderato. Io, vecchio liberale, più vecchio dell'onor. Giolitti, ho avuto sempre la convinzione che le leggi che riguardano i suffragi pubblici, si migliorano ma non si restringono. Io ho parlato soltanto, e deplorandole, delle astensioni dal voto, ed ho parlato di *congegni* e di *meccanismi* che potessero riparare a ciò. Bisogna infatti che il Parlamento d'Italia venga una volta a questa salutare riparazione, giacchè l'astensione dei clericali e dei non clericali ha raggiunto la cifra gravissima del 43 per cento; ed in ogni elezione generale si avvera una maggiore astensione. Sicchè camminando di questo passo potremmo ridurci ad avere una Camera elettiva scelta dalla metà meno uno degli elettori iscritti.

Si comprende, signori, che davanti a queste condizioni di cose quando parlava di meccanismi e di congegni, che potessero evitare il danno dell'astensione intendevo parlare di quelli che impediscano e avversino queste astensioni dal voto, non già di misure che lo riducano di più; e quindi intendevo alludere al voto obbligatorio o al voto plurimo.

Naturalmente non sviluppai quest'argomento perchè non era il momento di farlo, ma ciò non significa che io, deplorando l'astensione, intendessi provocare una riduzione del voto popolare.

Vengo all'altro al debito fattomi, cioè che io provocassi *leggi repressive*. Io me ne appello al Senato; io ho constatato che l'Italia era entrata in un'era novella, che viveva di una vita nuova, e che questa era una necessità dell'evoluzione dei tempi, e dicevo che era impossibile il supporre che, mentre tutto il mondo era entrato in questo periodo democratico, l'Italia sola dovesse astenersene.

Quello che ho deplorato è che, mentre tutto il mondo, dalla libera Francia fino alla ultrademocratica America, hanno creato leggi atte a disciplinare questi enti novelli, che sorgono nella vita sociale, solo l'Italia dovesse tenersi emancipata dal ricorrere a questo genere di legislazione.

Io non comprendo perchè il mondo vecchio, quello cioè che dicesi della *borghesia*, abbia dovuto essere governato da codici, da leggi e da regolamenti, per tutte le sue minime istituzioni,

fossero anche istituti di beneficenza, ospedali, Casse di risparmio o altro, e che questi avessero dovuto aver leggi speciali che li governassero; perchè al contrario il mondo novello, le istituzioni cioè *popolari* dovessero essere anarchiche, cioè senza leggi che disciplinassero questi nuovi istituti.

Si sono create le Congregazioni di carità, e le Giunte amministrative per tutelare e controllare tutti gli enti, che sono sorti sotto il regime di pura libertà, e non comprendo perchè nulla debba farsi per disciplinare la vita dei novelli istituti democratici, come han fatto tutte le altre nazioni civili.

La libertà non ha bisogno di tutela, poichè essa cura i suoi mali. Questa è la dottrina dell'onor. Zanardelli. Ma, signori, dobbiamo noi per i primi in Europa fare questa esperienza in Italia, come in un *corpore vili*, dello esercizio della libertà senza freni?

Dobbiamo noi essere coloro i quali affrontino i rischi, che potrebbero derivarne, cioè che questa libertà senza freni e senza vincoli conduca alla licenza prima, e all'anarchia da poi?

Non val meglio essere prudenti, ed adottare sull'esempio degli altri Stati un corpo di leggi e di statuti, che regolamentino questa era nuova? Che danno potrà scaturire, o signori, da questo sistema di prudenza e di prevenzione legislativa? Ecco lo scopo del mio dire e l'obbietto del mio linguaggio.

Ma, o signori, mi duole il dirlo. Se ne avevo dubbio, ieri ne ho avuto la profonda convinzione. Noi siamo di fronte ad un corpo di dottrinari al governo, rispettabili certo, perchè dove ci è una dottrina c'è una convinzione, che ha dritto al rispetto.

Questo corpo di dottrinari è della più pura scuola liberale, di quella cioè di Royer Collard e di Guizot, la cui autorità l'onor. Zanardelli invoca spesso in questa e nell'altra Camera.

Ma tutto ciò mi ricorda, per una naturale associazione d'idee, nella metà del secolo XIX, che in quel periodo, di cui l'onor. Zanardelli conosce tanto bene la storia, un gruppo appunto di dottrinari condusse un trono alla rovina, ed una dinastia all'esilio (*Bene*).

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Io mi credo in dovere di prendere parte a questa discussione, più per un doveroso riguardo verso gli interpellanti, che non perchè io creda necessaria un'ulteriore difesa della politica del Ministero.

Gli onorevoli miei amici, i senatori Pisa, Pellegrini, Del Zio, Pierantoni, Rossi Luigi e Canonico hanno già, a mio parere, vittoriosamente risposto agli oppositori, e l'onorevole ministro dell'interno ieri, con risposte pienamente esaurienti, non ha lasciato senza risposta alcuna parte delle obiezioni che ci furono fatte.

Nullameno, a quei senatori i quali mi rivolsero specialmente le loro interpellanze, io non posso a meno di rispondere brevissime parole, e confesso che, come disse ieri l'onorevole mio amico Rossi, mi è sembrato che questi interpellanti abbiano dimenticato tutto ciò che è avvenuto ed avviene nel mondo moderno, tutto ciò che è avvenuto ed avviene negli altri paesi, sia nel campo delle leggi, sia nel campo dei fatti.

In primo luogo, dicevo, nel campo delle leggi.

L'onorevole senatore Guarneri mi ha fatto colpa del Codice penale, mi ha fatto colpa del Codice di commercio, mi ha fatto colpa della Riforma elettorale, come se di tutte queste colpe, se tali fossero, non sia mio complice il Senato, il quale tutte queste leggi ha solennemente approvato.

L'onorevole Guarneri, parlando di queste leggi, ci ha portati in un campo che non è strettamente attinente alle questioni che trovansi in discussione; ma è pur vero che anche nel campo delle questioni attinenti alla presente discussione, che riguarda principalmente gli scioperi, il Codice penale ha recato una importante modificazione coll'art. 166, il quale stabilisce che lo sciopero è un diritto, mentre prima era un delitto.

Ora il senatore Guarneri, il quale parlò di altre leggi di difesa sociale, e quindi restrittive, che secondo lui sarebbero state fatte in altri paesi, dimentica (e lo dirò sfrondando gli allori che mi potessero essere concessi per l'abolizione del delitto di sciopero, e per il riconoscimento del diritto di coalizione nel nostro Codice penale), dimentica che io nella proposta,

ed il Parlamento nell'approvazione di questa disposizione, eravamo stati preceduti dalla legge 25 maggio 1864 del secondo Impero in Francia, regime principalmente additato dal senatore Guarneri. Quella legge ha preceduto il nostro Codice nel ritenere lo sciopero un diritto, anzichè un delitto, come era anteriormente anche in quella legislazione.

In Inghilterra poi la legge ultima, quella che ivi è ancora oggi vigente, la legge del 1875, dovuta al partito conservatore, è legge tutt'altro che restrittiva, come l'onorevole Guarneri suppone: è una legge che riconosce non solo il diritto di sciopero, ma anche alcuni dei mezzi con cui assicurarla.

Ciò dico quanto al diritto di sciopero in contraddizione colle supposizioni messe innanzi nel campo legislativo dal senatore Guarneri.

Alla sua volta il senatore Miceli, il quale pure mi rivolse in modo speciale la sua interpellanza, ha nientemeno che negato che, secondo la legislazione italiana, esista il diritto di associazione. E l'onorevole senatore Vitelleschi ha detto: sicuro; questo è indubitabile.

MICELI. Ho detto che nello Statuto non se ne parla.

PRESIDENTE. Prego il senatore Miceli di non interrompere.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ebbene, io citerò una opinione la quale ha per lei, come risulta dalle sue stesse parole, un gravissimo peso: quella dell'onor. Crispi (*Ilarità*).

L'onor. Crispi ha dichiarato, precisamente contro l'opinione del senatore Miceli, che l'articolo 32 dello Statuto sancisce non solo il diritto di riunione ma anche quello di associazione; poichè, egli disse, siccome l'art. 32 dà la facoltà ai cittadini di radunarsi pacificamente, così questa facoltà si riferisce non solo alle riunioni temporanee ma anche a quelle permanenti...

MICELI. Sbagliava! (*Ilarità prolungata*).

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. ...Ora, anche per coloro che non ammettono la tesi dell'onorevole deputato Crispi non c'è dubbio alcuno che, se il diritto di associazione non è nella lettera, è certamente nello spirito dello Statuto, è un complemento necessario della libertà individuale. (*Applausi dalle tribune*).

Lo stesso onor. Pelloux, e si vedrà che parlo molto imparzialmente, nella relazione del 4 febbraio 1889 che presentò alla Camera dei depu-

tati sul disegno di legge inteso a stabilire i casi e i modi di scioglimento delle associazioni, dichiarò che l'Italia insieme con la Svizzera, il Belgio e l'Inghilterra è il paese in cui è maggiormente stabilito e fermo il diritto d'associazione; e citò il nome di tutti i più eminenti uomini di Stato, da Cavour a Rattazzi, da Ricasoli a Spaventa, da Boncompagni a Cairoli, da Lanza a Minghetti, che riconobbero ampiamente questo essenziale diritto.

Ciò posto, io, partendo da questo concetto, mi domando se è mai possibile poter discutere della presente questione, quando si negano questi elementi primissimi del diritto!

A questo proposito noterò poi che l'onorevole Guarneri parlava di leggi recenti di difesa sociale, vale a dire di leggi restrittive introdotte in altri paesi. Ora rispetto appunto al diritto di associazione, è ovvia una osservazione che sta completamente contro di esso senatore Guarneri.

Se, infatti, in materia di diritto di associazione havvi un paese in cui esso fosse proscritto, questo paese era la Francia.

La Francia, mentre aveva una legislazione larghissima per l'esercizio del diritto di riunione, era invece assai restrittiva in materia di diritto di associazione, perchè esso era ancora regolato dalle disposizioni del Codice penale napoleonico aggravato dalla legge famosa del 1834; e perciò eminenti pubblicisti scrivevano che quanto al diritto d'associazione la Francia era al livello della Russia o del Portogallo.

Ma che cosa avvenne? Avvenne che la legge del 21 marzo 1884, presentata dal fin d'allora ministro dell'interno Waldeck-Rousseau, riconobbe il più ampio diritto d'associazione precisamente a favore delle associazioni operaie, dei sindacati professionali; legge quindi che, e per l'importanza stessa della materia, e per le conseguenze che in Francia produsse, fu da molti pubblicisti di quel paese dichiarata la legge più importante del secolo.

All'ombra di questa legge si estesero grandemente in Francia questi sindacati operai.

E assai prima di allora in Inghilterra le *Trades-Unions* avevano costituito una specie di organo essenziale della democrazia industriale, formando l'ammirazione di quanti le ebbero a studiare; e queste *Trades Unions* può

dirsi che nel campo economico costituiscono uno Stato nello Stato, mentre ognuno sa che nei congressi che annualmente tengono queste associazioni di lavoratori si nominano dei delegati i quali prendono una parte notevole nella elaborazione delle leggi del paese.

Perciò posso concludere che in questo secolo tutti gli Stati i quali hanno promulgato leggi in tale argomento, in senso diametralmente opposto alla tesi sostenuta dal senatore Guarneri, promulgarono leggi in senso liberale anzichè in senso restrittivo.

Nel campo dei fatti poi si può dire che gli scioperi costituiscono un fenomeno veramente caratteristico degli ultimi venticinque anni del secolo scorso e del principio del secolo presente.

È naturale perciò che anche da noi le classi operaie abbiano approfittato del diritto di associazione per mirare alla emancipazione economica del proletariato.

A questo riguardo aggiungo che l'Italia ebbe bensì un grande numero di scioperi, ma, a differenza di quasi tutti gli altri paesi, in Italia questi scioperi si svolsero e composero pacificamente e nella massima parte in modo conciliativo, mentre invece in altri paesi ognuno sa che queste contese fra capitale e lavoro diedero luogo ai più aspri cimenti, ai più sanguinosi conflitti, alle più terribili sommosse.

E poichè si è parlato della libertà di lavoro lasciate che io faccia un'altra osservazione.

L'onorevole ministro dell'interno credo abbia potuto ieri dimostrare in modo irrefragabile di aver tutelato in ogni caso possibile questa libertà di lavoro. Ora ciò è tanto più importante e meritevole di plauso per la difficoltà che havvi a raggiungere un siffatto risultato.

In primo luogo questa tutela della libertà del lavoro riesce ardua per la difficoltà della prova delle relative infrazioni.

In secondo luogo devo osservare che le leggi stesse, in paesi ove gli scioperi sono antichi, lasciarono l'adito ad eludere la libertà del lavoro, a rendere incerta la facoltà della proibizione del lavoro medesimo.

In Inghilterra si è assai disputato quando, secondo il celebre articolo 7 della legge del 1875, sia illecita e quando sia legittima l'interdizione del lavoro. Così, ad esempio, il *picketing*, come

ivi è chiamato, la sorveglianza, cioè, posta affinché nessun operaio vada a rendere frustraneo lo sciopero; il *picketing*, dicevo, ai termini dell'articolo 7 della legge del 1875, venne riconosciuto in alcuni casi legittimo.

Ed anche in Francia si sostenne esservi la facoltà legale di proibizione del lavoro. Aboli o infatti l'articolo 416 del Codice penale, e sopra un altro terreno posta la questione, si disputò se, come aveva sostenuto il Trarieux in Senato, la proibizione del lavoro, se non era più un reato fosse però una colpa in senso civile. E su ciò abbiamo volumi di giurisprudenza che mostrano le forti discrepanze che si manifestarono nei tribunali francesi.

Non parlo degli Stati Uniti di America, dove ognuno sa che le Unioni operaie esercitano la tirannia economica più completa, tanto che col *boycottaggio* che si riferisce ai nemici e col *label* che si riferisce agli amici, ivi non si possono fare acquisti in alcun ramo di produzione se non presso coloro che sono designati dalle predette Associazioni.

Nella Germania è noto che nel grande sciopero dei lavoratori di mare e degli operai del porto di Amburgo del 1896-1897, gli operai avevano organizzato una sorveglianza anche con piccoli battelli a vapore per impedire che gli scioperanti potessero essere sostituiti da operai i quali venissero dal di fuori.

Vedasi dunque che presso di noi siamo stati più rigorosi di quello che si potrebbe essere secondo la giurisprudenza e le abitudini dei paesi stranieri.

È poi altresì universalmente noto che da parte delle stesse Leghe vi è stato quest'anno non solo un grande spirito di conciliazione, ma in parecchie provincie furono le stesse Leghe le prime ad invitare i contadini a cessare dallo sciopero, a riprendere il lavoro.

Ciò detto, io non avrei altro da aggiungere se non volessi occuparmi, poichè il tema è assai grave, della questione sollevata concernente gli atti d'indisciplina manifestatisi in alcuni dei militari richiamati sotto le armi.

Su questo argomento ha parlato già ieri il mio collega il ministro della guerra.

Certamente questi fatti sono altamente stigmatizzabili, ma in fatto essi furono grandemente esagerati, mentre poi è anche vero non esservi esercito, anche fra i più antichi, i più illustri

per splendide tradizioni, in cui consimili travimenti non siano avvenuti.

Io non voglio richiamare questi fatti per non parere di dare esca al contagio. Ma basta aver letto i giornali di questi ultimi giorni per vedere come in occasione delle repressioni avvenute in altri Stati, in quegli eserciti ben altre e più gravi mancanze al dovere siansi manifestate. (*Commenti*).

D'altra parte, come vi dimostrò l'on. Pellegrini, quale imputazione per tutto ciò può mai farsi al ministro della guerra o al ministro dell'interno?

L'onor. Pelloux disse: trattati di influenze dipendenti dall'agitazione del paese; ma ciò assai poco conciliasi con quello che poi egli ha detto, e cioè che questi fatti da parte dei richiamati non si verificarono nel 1898; poichè io lascerò dire a chicchessia se ci sia maggior fermento ora o maggior fermento vi fosse nel 1898; se fosse maggiore la calma dell'oggi o quella del 1898. (*Movimenti, commenti*).

DI CAMPOREALE. Credo che fosse maggiore la calma del 1898...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*... Bravo, onorevole Di Camporeale... (*Ilarità*).

DI CAMPOREALE. E lo credo davvero e mi dispiace per lei, se non è di questo parere.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*... Davvero? (*Ilarità prolungata*).

Ad ogni modo, come disse l'onor. ministro della guerra, questi fatti furono disciplinarmente puniti; furono denunziati ai tribunali militari e denunziati con tanta rigidezza, come annunciò ieri il ministro della guerra, che in parecchi de' casi denunciati, i tribunali militari dichiararono non esservi reato.

E qui assicuro nel modo più reciso che, come disse l'onor. ministro della guerra, la disciplina sarà inflessibilmente mantenuta. Su questa non vi possono essere discrepanze, non vi possono essere discussioni. L'ammettere che singoli cittadini, singoli soldati, possano arrogarsi le funzioni dello Stato esprimendosi per la guerra o per la pace, per la chiamata sotto le armi o per il licenziamento delle classi; l'ammettere ciò sarebbe scalzare ne' suoi cardini le basi dell'ordinamento sociale. (*Bene, approvazioni*).

Ora, a questo riguardo lasciate che vi assicuri come alla disciplina dell'esercito nessuno tenga più di noi. Sulla necessità della più fer-

rea disciplina dell'esercito non furono soltanto i grandi uomini di guerra che si espressero recisamente, ma altresì i più liberali scrittori d'ogni tempo e di ogni paese. A me basti citare, anche a carissimo ricordo di un'intima amicizia dei giorni universitarii, le parole di un giovane che era lume e speranza della democrazia e che morì eroicamente combattendo a S. Fermo: Carlo De Cristoforis, il quale scriveva: « La disciplina è l'obbedienza cieca degli inferiori, e se volete esagerare la cosa per avere un'idea ancor più netta, dite che il soldato è una macchina che si muove a parole. Vi sono molti cui ciò ripugna e che negano la disgustosa necessità della obbedienza cieca. Ma questi molti non hanno mai abitato una caserma, o sono cattivi cittadini che quando si tratta di decidere sui campi le vecchie questioni della giustizia, offriranno alla nazione un esercito impotente ».

Io non dubito un istante che il nostro esercito, ammirabile per ossequio devoto alla legge, saprebbe adempiere sempre anche i più difficili doveri. Ma, a differenza dell'onorevole Negri, io penso che se havvi un partito il quale nelle masse e soprattutto nelle contadinanze, recide i nervi del patriottismo, esso è il partito avverso all'unità della patria, il quale non trova che indulgenza presso i nostri oppositori, fino al punto che l'onor. Vitelleschi non vorrebbe neppure che nei discorsi della Corona contro le usurpazioni del clericalismo suonassero energiche le rivendicazioni delle alte prerogative della potestà civile. (*Approvazioni vivissime. Commenti*).

Per associazione di idee, l'esercito mi richiama alla mente un'altra accusa dell'onorevole Negri, quella di nulla essersi fatto da parte del Ministero, in materia legislativa, o per lo meno di non essersi fatto più, egli disse, dei Ministeri precedenti.

Quanto a ciò l'onor. Negri mi permetta di osservargli che è proprio infondata la sua affermazione.

In primo luogo il presente Ministero fece sì che si ritornasse completamente allo stato normale nell'esame finanziario dei bilanci, uscendo dal sistema tutt'altro che regolare degli esercizi provvisorii in cui ci trovavamo.

Ma, inoltre, senza anche parlare dei vari disegni di legislazione sociale da noi fatti approvare, proprio in questo tema dell'assetto del-

l'esercito, eravi un disegno di legge che lo riguardava, ed era invano pendente da lungo tempo alla Camera, poichè quel disegno di legge, che ho qui sott'occhi, era presentato alla Camera fino dal 30 novembre 1897, e sempre rimase pendente senza che potesse fare alcun passo la sua approvazione.

Ora, chi fu che lo fece approvare, chi fu che lo difese a viso aperto?

Dopo ciò io mi permetterò di aggiungere poche parole riguardo all'argomento della militarizzazione dei ferrovieri.

L'onor. Pelloux pretende che il decreto che ordinò tale militarizzazione fosse illegale.

Se io lo avessi ritenuto illegale, l'onor. Pelloux può essere certo, che non avrei consentito che il decreto medesimo fosse sottoposto alla firma del Re, poichè io non ammetto i decreti-legge.

Mi permetta che le dica, onor. Pelloux, come questa accusa di illegalità è tanto più strana da parte di lei, che si spinse per decreto fino ad abolire il diritto di riunione sancito dallo Statuto, e quindi mi sembra assai stupefacente che ora venga ad accusare noi per questo decreto della militarizzazione, sostenendo l'illegalità del decreto medesimo.

Ad ogni modo, poichè a questa accusa io ho già risposto nell'altro ramo del Parlamento, nel quale tale accusa m'era stata rivolta dagli onorevoli deputati Mirabelli e De Andreis, io non voglio annoiare il Senato, mentre ciascuno probabilmente avrà letto, o potrà leggere, nei rendiconti della Camera dei deputati, le ragioni per le quali io credo che l'art. 131 della legge sul reclutamento attribuisca espressamente al Governo questa facoltà; senza di che, ripeto, non sarebbe stato emanato il decreto in discorso.

Passando ad un altro ordine di considerazioni, io, come dissi in principio, osservo che gli onorevoli interpellanti, come dimenticarono tutto ciò che avviene nel mondo nel campo delle leggi, e nell'ordine dei fenomeni economici in generale, così lo dimenticarono anche circa ai fatti che si svolsero innanzi agli occhi nostri in questi stessi ultimi mesi.

Imperocchè mentre in Italia gli scioperi, come dicevo, si composero pacificamente, ognuno dovrebbe sapere che lo stesso non è certo avvenuto in altri paesi.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 APRILE 1902

L'onor. Giolitti vi ha già parlato ieri dei fatti di Trieste, dove nè si è evitato lo spargimento del sangue, nè si è evitato lo sciopero.

E nella Spagna? A Barcellona si vide uno sciopero generale e con esso innumerevoli morti o feriti per le vie della grande città, e le classi agiate emigranti in Francia, di fronte ad iniziati saccheggi. Ed altri gravi disordini si verificarono a Cadice, a Saragozza, a Tarragona.

Così dicasi delle rivolte di operai scioperanti in Russia, così dicasi dei moti del Belgio, dei quali ultimi vi ha parlato l'onor. ministro dell'interno. A proposito di essi è ovvia un'altra osservazione. Si è disputato se gli scioperi presso di noi abbiano avuto od abbiano un carattere politico. Certo è che, ove non vogliasi fare un processo d'intenzioni, io non conosco, almeno sotto il presente Ministero, alcuno sciopero che non sia avvenuto allo scopo di aumento di salari. Invece gli scioperi del Belgio che provocarono sanguinosi conflitti nelle vie di parecchie città e della stessa capitale dello Stato, con migliaia di scioperanti a Charleroi, a Liegi, a Viviers, questi scioperi del Belgio, dicevo, avvennero senza domande d'indole economico, avvennero esclusivamente per uno scopo politico, per ottenere, cioè, la revisione della Costituzione e il suffragio universale.

Ed in Francia? La Francia ieri ancora era tutta piena di scioperi industriali. Siccome era andata in vigore la legge Millerand-Colliard la quale riduceva a dieci e mezza da undici le ore di lavoro, gli operai pretendevano che il salario dovesse essere il medesimo anche colle ore di lavoro diminuite. Poichè gli industriali contrastavano tale pretesa scoppiarono scioperi in un grandissimo numero di città industriali, principalmente gravissimi a Reims, a Limoges, a Roubaix, a Vienne, nella quale ultima città si ebbero pure morti e feriti; e notisi che gli industriali in gran parte cedettero alle pretese degli scioperanti.

Ora, se tutto ciò è avvenuto in altri paesi, e in Italia invece nessun disordine si è verificato che abbia turbato l'ordine pubblico, non potremo noi meravigliarci che sia proprio in Italia che si accusa il Ministero, mentre l'Italia ebbe imperturbata nel modo più assoluto la pubblica tranquillità?

E questa calma, quest'ordine pubblico, questa

tranquillità non negano gli oppositori, ma ai fatti sostituiscono gli spettri della loro fantasia.

L'onor. Miceli diceva che sono prossimi dei fatti luttuosi, l'onor. Guarneri alla sua volta veniva innanzi con le poetiche immagini dell'Etna, e somiglianti tetre visioni e vaticini di grave sbigottimento suonavano pure nelle parole dell'onor. Vitelleschi.

Quanto all'onor. Miceli mi permetto di dirgli che quando da lui udivo quelle sue parole nella tornata di ieri l'altro, mi venivano alla mente altre parole con cui l'onor. Miceli, ne' suoi energici, infiammati, impetuosi discorsi alla Camera dei deputati, qualificava i componenti dei Ministeri Lanza e Minghetti. Egli i componenti i Ministeri Lanza e Minghetti d'allora soleva chiamarli *becchini della monarchia*. (Si ride).

La monarchia in Italia ha troppi titoli alla gratitudine della nazione perchè siano ammissibili le ipotesi dell'onor. Miceli, ma se fossero ammissibili, non sarebbe certo la politica vagheggiata dall'onor. Miceli che tali ipotesi potrebbe rimuovere.

Con ciò io ho finito, o, dirò meglio, chiudo con alcune molto precise e molto recise dichiarazioni.

Io nell'assumere in momenti difficili il governo dello Stato, ho preferito il regime della libertà. E ad esso, checchè dicano e pretendano gli onorevoli oppositori, ad esso manterrò fede sicura.

A questo regime di libertà assegno per invarcabili confini quelli determinati dalle somme necessità dell'ordine pubblico, perchè all'infuori di questi confini non havvi vera libertà.

Ma io credo che con un regime di libertà assai meglio vengono tutelate le ragioni dell'ordine, di quello che con una politica di compressione; perchè comprimere l'agitazione non equivale a sopprimerla, e non si fa che aggravare il male, quando non se ne distrugge il principio.

Da parte mia, sono tutto penetrato dell'idea viva di ciò che vi è di forza nel diritto, e di ciò che vi è di debolezza nella violenza.

Per mille segni mi è manifesto che il paese mi appoggia, mi è largo della sua benevolenza, della sua adesione, e questo mi è di forte, di efficace incoraggiamento.

I bisticci dell'onor. Guarneri sui principii ed i principii non possono ferir me, non possono

che far sorridere chi non ha mai separato nella sua mente e nel suo cuore la libertà dal principato (*bravo!*), ed ha recentemente assistito a sì entusiastiche, commoventi, indimenticabili acclamazioni al principato, da dover renderlo ognor più convinto che la politica liberale giova grandemente alle nostre istituzioni. (*Benissimo!*).

Questa politica reputo anzi un obbligo sacro verso la Monarchia; un obbligo sacro per mantenerla fedele a quelle tradizioni, che furono la sua forza, il suo vanto, la sua gloria.

Ed è per questo che le cupe invocazioni, con le quali il senatore Guarneri finiva la sua interpellanza, sono destinate ad infrangersi innanzi a queste tradizioni gloriose.

Il Re liberatore nel suo proclama ai popoli dell'Italia centrale, del 25 marzo 1860, diceva: *Io affermai la libertà in tempi a libertà poco propizi*. E il Senato in un suo Indirizzo rendevagli omaggio di ammirazione *per la libertà mantenuta*, sono le parole dell'indirizzo senatorio, *per la libertà mantenuta anche quando pareva meritorio proscriverla*.

A questi dettati dell'antica saggezza del Senato sarò sempre lieto ed orgoglioso d'informare i miei atti, con una fermezza di condotta che corrisponda alla fermezza de' miei coscienziosi ed immutabili convincimenti (*Vivissime approvazioni. Applausi*).

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di un ordine del giorno firmato dai senatori Finali e Codronchi. Esso suona così:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Ministero, fermo nel volere che siano sempre mantenuti l'impero della legge e la disciplina nell'esercito, facendo voti che i principî di libertà siano conciliati con le necessità dell'ordine pubblico e della conservazione sociale, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Negri.

NEGRI. Non dubiti il Senato che io voglia abusare della sua pazienza. Io certo non farò un discorso; gli chiedo licenza di poter esporre alcune mie dichiarazioni.

Io ho apposto il mio nome ad una mozione presentata dall'onorevole senatore Di Camporeale e da altri colleghi. E quella mozione nel suo testo è così semplice e così chiara che mi pare non potesse dar luogo a nessuna interpretazione che non consonasse con quello che essa realmente dice.

Però il discorso ieri pronunciato dall'onorevole ministro dell'interno, ed anche quella che oggi abbiamo udito dall'onorevole presidente del Consiglio destano in me il desiderio di spiegare il mio voto e di meglio chiarirne le intenzioni ed il significato.

Noi abbiamo voluto affermare quale nelle condizioni presenti, a nostro parere, fosse il dovere del Governo; noi abbiamo voluto affermare la gravità di una situazione politica nella quale a noi pare che ai partiti estremi e sovversivi sia concessa piena ed assoluta licenza di propaganda e di azione.

Noi abbiamo voluto chiamare l'attenzione del Governo sul pericolo che una agitazione che è apparentemente economica, ma che io affermo ancora senza esitanza e con la certezza di essere nel vero che, almeno in una parte del paese, è artificiosamente creata, un'agitazione la quale oggi dagli stessi socialisti più illuminati e più sinceri, è riconosciuta funesta a quegli interessi che si volevano favorire, possa diventare nelle mani di chi la organizza e la dirige con iscopi sovvertitori e politici, estremamente pericolosa.

L'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso che testè abbiamo udito, così nutrito di quell'alta dottrina da giurista che tutto il mondo gli riconosce, a me pare, mi permetta di dirlo, sia passato sul fianco della questione politica, senza esserci entrato proprio nel cuore mentre è soprattutto la questione politica che ha ispirato le interpellanze che qui sono state svolte.

L'onorevole ministro dell'interno poi ha spostato i termini della situazione.

Egli ha rivendicato a sè ed al Ministero il monopolio della libertà, ed ha parlato di noi come di intransigenti conservatori, di reazionari, di uomini chiusi ed insensibili interamente al movimento delle idee moderne.

Ora io respingo con tutta l'anima questa classificazione che è essenzialmente ingiusta, io credo anzi che i veri liberali siamo noi, (*rumori, approvazioni*), noi che vogliamo protetta e difesa la libertà contro ogni violenza ed ogni sopruso.

Perchè, o signori, vi sono due specie di tirannidi; vi è la tirannide dell'arbitrio personale la quale si esercita apertamente con la forza delle armi, tirannide contro cui noi tutti siamo



un tempo insorti; ma vi è un'altra tirannide ed è quella di una oligarchia demagogica la quale si esercita con la forza delle masse accerate ed illuse. E questa seconda tirannide appunto perchè nascosta ed ingannatrice è assai più temibile e funesta dell'altra.

Quando, permettetemi di dirlo con tutta schiettezza, quando voi, o signori, avete riconosciuto in una minoranza il diritto d'imporre la sua legge e la sua volontà ad una maggioranza ed al Governo ed avete coordinato tutta la vostra azione politica a questo principio, voi non avete servito la libertà, ma voi, o signori, l'avete ferita a morte. (*Benissimo, approvazioni*).

Questo è il mio parere ed è il vizio e la debolezza intrinseca della politica dell'onorevole ministro dell'interno, ed a me pare che ieri egli lo abbia indirettamente riconosciuto, quando all'onor. Miceli il quale chiedeva lo scioglimento od una maggiore sorveglianza sulle leghe, egli rispondeva argutamente dicendogli che la miglior risposta l'aveva data il senatore Guarnieri, che appunto aveva deplorato la mancanza di leggi regolatrici l'esistenza o lo scioglimento delle leghe e delle associazioni.

Come volete, egli diceva, che io vigili queste leghe se mi mancano i mezzi per farlo?

E quale allora, ciò posto, sarebbe il dovere di un ministro che riconosce e deplora la mancanza di queste leggi necessarie? È evidente che il suo dovere sarebbe di presentare queste leggi; e certo l'onor. Giolitti non si troverebbe imbarazzato ad escogitare tutto un complesso di leggi siffatte.

Perchè dunque non le presenta? La ragione è semplicissima. Non le presenta perchè, se le presentasse, si sfascierebbe immediatamente la base parlamentare sulla quale il Ministero ha costruita la sua esistenza. Ciò è tanto vero, che il Ministero stesso non ha avuto maggiore fretta che di ritirare quella legge assai modesta contro gli anarchici che era stata presentata dal Ministero antecedente.

Ma, dice l'onorevole ministro dell'interno, ed oggi lo ha ripetuto anche l'onorevole presidente del Consiglio; noi intanto abbiamo la tranquillità nel paese.

Concesso anche che tale tranquillità esista davvero dovunque, la cosa si spiegherebbe per sé stessa. Allorquando alle forze disturbatrici voi date una libera facoltà di esercitare

una continua, aperta propaganda, è naturale che queste forze, che sarebbero disturbatrici, non lo siano più perchè ciò non sarebbe nel loro interesse.

Ma che avverrà se questo lavoro di lenta dissoluzione continuasse con quel moto incessante che oggi si verifica?

Credo anche io che non avverrà lo scoppio del vulcano di cui ieri si era parlato.

Ma, o signori, io temo, temo profondamente, per tutti gli affetti che mi legano al mio paese ed alle sue istituzioni; io temo che tranquillamente voi ci avvierete al placido tramonto. (*Commenti, approvazioni*).

Certo voi non avrete nemmeno allora la rivoluzione in piazza, come non l'avrete oggi. Ma perchè non l'avrete questa rivoluzione?

Per una ragione semplicissima, perchè la rivoluzione sarà diventata completamente inutile.

Che ciò sia gradito ai partiti estremi che vedono possibile, mercè i mezzi di cui oggi possono disporre il raggiungimento dei loro ideali, è naturale e ben si comprende.

Ma se noi ci prestassimo a questo lavoro di lenta e continua dissoluzione, se noi non dicessimo al Governo: badate che per effetto di una organizzazione che non esce dalle viscere del paese, ma è una macchina elettorale fabbricata nelle officine dei partiti estremi, in una vicina occasione la rappresentanza nazionale potrà cadere in mano di questi partiti, se noi davanti a queste eventualità, o signori non gittassimo un grido di allarme, mancheremmo al nostro dovere di cittadini e di senatori. (*Approvazioni*).

Signori, le trenta vestali come ieri ci ha chiamati il senatore Rossi, che hanno firmato la nostra mozione, certo non avrebbero e non hanno altro desiderio che di tenere acceso il fuoco sacro di quegli ordinamenti su cui si è costituita la patria nostra.

Ed io lo dichiaro apertamente, se non fosse per il cambiamento di sesso, accetterei questa qualifica (*Ilarità vivissima*) e sarei lieto ed onorato dell'ufficio che il senatore Rossi mi vuole affidare. (*Ilarità vivissima*)...

ROSSI LUIGI. Siamo amici o no?

NEGRI .. Io non so che cosa farà il Senato, ma io mi permetto di dire che se il Senato respingesse questa mozione, ogni onesto cittadino, il quale vive all'infuori delle correnti parla-

mentari e non ne conosce le segrete ragioni, ne rimarrebbe attonito e non riuscirebbe a spiegare a se stesso una ripulsa che gli sarebbe del tutto ingiustificata.

Signori, solleviamoci tutti in un aere più puro; non abbassiamo al livello di una contestazione di partiti parlamentari una questione in cui si tratta della sicurezza e dell'avvenire della patria nostra; una questione pertanto nella quale tutti, e primo l'onor. presidente del Consiglio, così illustre per il suo antico patriottismo, dovremmo trovarci uniti, uniti di pensiero e di intenti.

Io, o signori, ho creduto mio dovere, nella chiusura di questa così grave discussione, di parlarvi ancora con tutta schiettezza.

Ed ora, o signori, mi affido interamente alla s. ggezza del Senato. (*Approvazioni vivissime*).

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora al senatore Vitelleschi.

**VITELLESCHI.** Io, ormai, avrei rinunciato alla parola, se non mi avesse richiamato in scena l'onorevole presidente del Consiglio.

Non è già per me e per il fatto personale, che mi sarebbe perfettamente indifferente, ma perchè nella sua apostrofe vi è tutta una grossa questione.

L'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto una parola a tutti i miei gravi dubbi sulle condizioni generali dell'Italia e sulla situazione del paese; mentre ha raccolto con vivacità una sola cosa alla quale peraltro egli ha scambiato completamente il senso, perchè non aveva quello che egli gli ha dato.

È sempre il vecchio sistema in Italia, che quando si ha torto o si fanno corbellerie, per distrarre il pubblico si grida subito al reazionario, vuoi al clericale.

Questo stratagemma del resto ha fatto il suo tempo. Ma comunque sia, egli ha voluto fare credere che io abbia combattuto il divorzio. Il fatto sta che io ho detto il contrario, ossia che non intendevo parlarne. Ho detto solo che disapprovavo nell'interesse stesso del soggetto, che avesse adoperata la parola del Re. Ma ciò poco monta. Devo però a questo proposito rivolgermi al presidente del Senato, perchè si direbbe che a queste arti ministeriali si presti anche l'Ufficio di revisione, perchè infatti trovo nel resoconto sommario del mio discorso che

mi si fa dire tutto l'opposto di quello che ho detto.

Il resoconto sommario così si esprime: « L'oratore dimostra come sia necessario anche il partito clericale ».

Ora io ho detto precisamente il contrario. Ho detto che il grosso inconveniente della vostra politica è di sopprimere il partito liberale e di gettare tutta l'Italia o da un lato o dall'altro, o socialisti o clericali, o rivoluzione o reazione; delle quali prevalenze dissi, per diverse ragioni, non so quale delle due sarebbe peggiore per l'Italia.

L'aver detto questo è bastato per farmi dire tutto l'opposto e dare al mio discorso una tinta da dare luogo ad una pretesa interruzione dell'onorevole Giolitti, che poi per telegrafo è stata smentita.

Non so chi l'abbia smentita, come non so chi l'abbia inventata. E per quel che riguarda me ciò non ha nessuna importanza. Ma vi è nel fondo di queste insinuazioni e di queste opinioni la vecchia arte, ossia di lasciar susurrare e supporre, che questo sano e degno movimento di allarme del Senato per i pericoli che corre il paese abbia sospetto, origine o almeno miscela di clericalismo dei quali noi ci faremmo i portavoce.

Arte vecchia, ormai per tre quarti usata, ma che ha sempre nel pubblico grossolano un qualche effetto. Ecco perchè io ho creduto protestare.

E quanto a me, io non ho mai detto niente di tutto questo; ho anzi detto che un pericolo della nostra politica sarà quello di finire per rendere popolare il partito clericale e ingrossare i partiti sovversivi.

Ora i due estremi sono egualmente evitandi, ed è proprio questo il difetto della vostra politica, di rinvigorirli e di renderli pericolosi.

Dopo aver così chiarita la situazione e raccomandando alla presidenza del Senato perchè voglia migliorare le condizioni della nostra revisione e vigilare perchè sia fedele riproduttrice delle discussioni, chiudo questo incidente e giacchè ho la parola aggiungerò qualche considerazione.

Ieri io ho dovuto essere assente per ragioni superiori, quindi non ho potuto assistere alla discussione e perciò del discorso dell'onor. Giolitti non ho potuto sapere che quello è detto

qui in questo famoso resoconto, che giova sperare questa volta sia più esatto.

La prima cosa che mi occorre all'occhio e sono tentato di richiamare, benchè non abbia importanza perchè è un po' comica e divertente, è una nota comica che distrae dalle serie preoccupazioni.

Il ministro Giolitti persiste nella sua idea fissa che questa borghesia egoista mangia tutto lei, e fa pagare le spese ai poveri.

E per provare questa asserzione ha ricorso al giuoco del lotto. Purtroppo il mantenere il giuoco del lotto è un'onta, ma non perchè sia una tassa esclusiva dei poveri, lungi da ciò, purtroppo giocano anche i non poveri, e lo divengono così.

Il ministro ha detto proprio a noi ossia ai senatori: voi non la pagate. Non è esatto onorevole Giolitti.

Non credo sia sconveniente di ricordarlo, perchè storia antica, ma uno dei nostri colleghi è morto fallito per il giuoco del lotto.

Vede dunque che il giuoco del lotto non è una tassa pagata esclusivamente dal povero (*ilarità*). Altra volta allo stesso scopo di dimostrazione ella diceva che le tasse di consumo sono pagate in proporzione maggiore dal povero e non dal ricco, poichè il povero mangia meno del ricco, e paga la stessa aliquota.

Evidentemente ognuno mangia quel che può e lo stomaco del ricco non può mangiare più per pagare maggiore tassa. Ma l'onor. Giolitti non ha riflettuto che anche in materia di consumazioni quante ve ne sono che il povero non fa e non paga, ma fa e paga il ricco.

Questa sua idea fissa è proprio originale da prendere le proporzioni di una mania.

Credo che non vi sia un paese dove la classe così detta agiata sia la meno agiata e la più gravata di quel che lo sia in Italia.

Bisogna non conoscere che l'Italia per non sapere cosa è un paese ricco per credere che questa classe che così impropriamente si denomina in Italia lo sia.

Esaminando il discorso dell'onor. ministro dell'interno vado oltre. Quando osservai all'onorevole Giolitti che egli aveva detto che chi non era con lui era clericale, egli lo ha smentito. Io l'ho creduto sulla parola. Sarà stato un errore di giornali. Ma quel che dice qui se ne allontana poco e cioè che i conservatori non

potranno resistere che alleandosi o ai clericali o ai partiti popolari. E intanto che cosa sono i partiti popolari, mi farebbe il piacere di dirlo? (*ilarità*).

GIOLITTI, ministro dell'interno. È inesatto questo pezzo come l'altro di cui si lamentò lei.

VITELLESCHI.... Cosa vuole che le dica, onorevole ministro, io non ho altro fondamento per discutere che i documenti ufficiali. Cosa sono questi partiti popolari?...

GIOLITTI, ministro dell'interno. Non l'ho detto.

VITELLESCHI. Sta bene. Ma qualche cosa deve aver detto (*ilarità*) più o meno del genere.

Ora se veramente non vi fosse altra scelta, ella fa assai bel giuoco alla parte clericale perchè ella lascia a quei signori la prerogativa di rappresentare l'ordine e la proprietà, la tranquillità, evidentemente fa il loro giuoco, perchè da quest'altra parte ella non ci promette niente, se non l'ignoto, il vago, gli scioperi, gli ammutinamenti, la confusione e il disordine.

L'onor. presidente del Consiglio oggi ha ripreso la tesi che del resto è la stessa del ministro dell'interno. Ma cosa accade di così grave da giustificare i vostri timori? Non accade nulla. Cosa volete che faccia il Governo? Non può far nulla. È stata presso a poco questa stessa tesi che ha svolto ieri l'onor. ministro dell'interno.

Ora da quello che accade, onor. ministro, ella può avere l'opinione che non sia niente ma è un apprezzamento personale; vada a domandare a tutta la gente che ha degli affari, che ha degli interessi, a tutta la gente che ha bisogno di ordine e di tranquillità, domandi loro se credono che non accada niente e che tutto vada nel migliore dei modi e udrà le risposte che saranno poco diverse dalle nostre apprezzazioni, perchè esse non rappresentano che le legittime apprensioni di tutta quella gente che noi qui rappresentiamo. L'onor. ministro insisteva, io non ci posso far niente, le leghe non si possono sciogliere. Ma, onor. ministro, le leghe si possono sciogliere o no, sarà prudente o no il farlo, ma non è da quel posto che ella dovrebbe pronunciarsi negativamente. Sarà una sua opinione personale che potrà pronunciare in un circolo o in una conversazione, ma, stando a quel posto, deve ella confessare che se questo è un disordine, ella non è capace d'impedirlo? Non è

LEGISLATURA XXI — 2<sup>a</sup> SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 APRILE 1902

questo incoraggiarlo ed esautorare a piacere il potere?

Queste leghe, queste combinazioni di cui descrissi tutti i pericoli, non hanno niente a che fare con la libertà di cui parla l'onor. Zanardelli. Esse sono al contrario una minaccia alla libertà e imponendosi evidentemente rappresentano un vero e proprio disordine.

L'onor. presidente del Consiglio con la sua coltura e la sua erudizione, tratta le questioni in quel modo così vago ed ampio che seduce, ma la sua eloquenza è troppo generica; egli paragona quel che avviene da noi con quello che accade in Francia, in Belgio ed in Inghilterra, il che non è lo stesso.

Ogni paese ha i suoi bisogni, ogni paese ha le sue condizioni speciali. Dato il temperamento dell'Italia, queste organizzazioni potenti che si vanno facendo pian piano, le quali hanno il potere di far cessare il lavoro dove e quando vogliono, producono danni incalcolabili, sono certo un pericolo e un disordine sul quale si potrà discutere fino a qual punto ed in qual modo debba essere trattato, ma il ministro dell'interno non deve dichiarare da quel posto che non c'è da fare nulla, perchè sarebbe lo stesso allora che dire che un paese dovrebbe andare alla sua perdita senza rimedi; non si può andare e restare al Governo quando si ha questa persuasione.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ma ella non era presente...

VITELLESCHI... La questione potrà farsi sull'entità del pericolo, e qui l'opinione sua varrà quanto la nostra.

Per noi il pericolo è grande. Se l'onor. ministro dell'interno può ritenerlo minore del vero, è una questione d'ottica, ma non si deve fare prevalere la convinzione che non vi è modo di scongiurarlo. Guai!

GIOLITTI, *ministro dell'interno*... Non ho detto così.

VITELLESCHI... Ma è già la seconda volta che ella lo ha detto da quel posto.

L'onor. Giolitti ha citato l'opinione dell'onorevole Sonnino sullo scioglimento delle leghe. Io amo e rispetto l'onor. Sonnino, ma la sua opinione vale anch'essa quanto quella di un altro. Potrebbe anche darsi che l'onor. Sonnino si sia ingannato.

Del resto l'onor. Sonnino avrà detto che egli

non crederebbe opportuno di sciogliere violentemente le leghe, ma non avrà detto, che non si possono sciogliere. Egli è troppo un uomo politico per dire di sì fatte cose, a quel modo noi saremmo condannati irremissibilmente alla rivoluzione.

E quindi a mio avviso, questa è la più grave delle affermazioni fatte dal ministro dell'interno.

Quanto poi all'affermazione fatta dal presidente del Consiglio, che si mantiene fedele al principio di non prevenire, io gliela potrei mandar buona fino a che quel suo concetto ideale, ma poco pratico, che io confesso di non dividere, ma che posso rispettare, rimane in questi limiti. Ma da questa attitudine di osservazione, passiva, a che il Governo incoraggi, questa è un'altra cosa. Ora, il Governo fin qui non ha fatto che incoraggiare questo movimento. Lo hanno dimostrato tutti; ne abbiamo vedute prove di ogni maniera, compresi, anzi avanti a tutte, i discorsi del ministro dell'interno.

Questi ha ieri ripetuto che quel suo discorso, a proposito dei sacrifici, che dovrebbe soffrire la proprietà, è una sua maniera di vedere, una sua apprezzazione. Ma, come per l'altra dello scioglimento delle leghe, queste cose si possono dire a casa sua, ma dicendole da quel posto alle turbe ignoranti e fameliche, ella è troppo intelligente per non comprendere l'effetto che devono produrre le sue parole.

L'argomento poi che preoccupa più di tutti noi che è la chiave della situazione a cui egli non ha risposto, come non vi ha risposto il presidente del Consiglio, è quello gravissimo dell'impotenza, in cui il Ministero si trova, di fare altrimenti. Tutti i ragionamenti ministeriali noi li potremmo anche mandare per buoni, se non sapessimo la causa che li ispira, se non conoscessimo la situazione, che è semplicemente aritmetica; la maggioranza si compone di X più Y di voti e se i voti Y defezionano, non più maggioranza. E quindi Y è il padrone della situazione, esso vuole così e non altrimenti e quindi non c'è discussione possibile.

Ora questa posizione la sopporti pure il Ministero poichè se l'è scelta; ma il Senato non può accettarla. Esso non può approvare un indirizzo che si sa da chi è voluto e da quale maggioranza è sostenuto; e quali sono i pensieri che la ispirano e i veri fini a cui tende.

Ma come volete che noi approviamo questa

politica, che se fosse libera potrebbe fino ad un certo punto essere discussa, ma della quale noi ben sappiamo l'origine?

Noi non possiamo a meno di formulare il desiderio che questa catena onde la nostra politica costretta si rompa; il Ministero faccia quello che crede, ma lo faccia lui, e non dipenda da una maggioranza artificiale, che ha i suoi fini distruttivi delle nostre istituzioni e del nostro ordine sociale.

Ecco le questioni a cui il Governo avrebbe dovuto rispondere, ed a cui non ha risposto; e lo capisco, perchè il rispondere gli sarebbe stato molto difficile.

Io qui non faccio questione di partito, perchè non l'ho fatta mai, perchè non risponde al mio temperamento. Elevandomi al disopra e mettendomi infuori di tutti i partiti, mi rivolgo ai miei colleghi perchè in presenza di questa situazione guardi il Senato alla gravità del voto che esso pronunzia.

Se in questa situazione c'è un pericolo, cosa che mi pare difficile il negare, se questa situazione che abbiamo deplorata trova la sua ragione immediata in un indirizzo politico pericoloso, è mestieri che il Senato lo dica.

Se oggi le turbe e l'esercito stesso, dal momento che questa discussione è stata mossa, non vedessero da parte del Senato, che è stato il solo che ha potuto discorrere liberamente ed impunemente, per le ragioni che ognuno sa, affermato il bisogno della ricostituzione dell'ordine pubblico (non nel senso materiale, ma nel senso d'ordine morale) e della solidità dell'esercito, gli effetti potrebbero essere molto gravi.

Io ho voluto, prima che il Senato passasse alla votazione, richiamare l'attenzione dei senatori sulla sua gravità. Il loro voto può avere forse più influenza che non si creda sulle sorti del paese.

Prima di abbandonare la parola in questa discussione veramente degna, qualunque sia l'opinione che si professi, mi restano a dire poche parole sopra un punto spiacente, e cioè la contestazione che si è sollevata tra il ministro dell'interno e l'onor. collega Pelloux.

Non mi pare che dovrebbe uscire da questa Assemblea qualche cosa che lasciasse credere, o da una parte o dall'altra, che sia infirmata quell'autorità che è indispensabile per il man-

tenimento dell'ordine e della disciplina nell'esercito.

Ora io credo che la questione è stata spostata in parte dalla vivacità che portano con sé le discussioni, in parte forse da qualche improprietà di parola.

È possibile, che il provvedimento della militarizzazione sia stato non dirò la parola illegale, ma una di quelle misure che per lo meno non sono prevedute dalla legge, e che il Governo può e deve prendere sulla sua responsabilità in certi dati casi. La legge non può provvedere a tutto. E ci è appunto un Governo per applicare la legge e anche perchè, secondo giustizia, provveda quando vengono dei pericoli straordinari, ed impreveduti sopra la sua responsabilità.

E quando così provvede non commette un atto illegale, ma bensì che per adesione del Parlamento ha bisogno di essere legalizzato. Questa è necessaria legge del Governo costituzionale senza la quale il regime costituzionale sarebbe impraticabile.

E l'onor. Pelloux non ha voluto altrimenti dire che il provvedimento è *illegale*, se non nel senso in cui io l'ho interpretato. In questo caso non ne discende la conseguenza dedotta dal ministro dell'interno, cioè che ogni soldato avesse diritto di opporsi, perchè il soldato avanti tutto deve obbedire a chi lo comanda. Non è il soldato che se la deve vedere con chi lo comanda, ma il ministro col Parlamento. Per queste ragioni la parola forse è stata meno adatta a esprimere il pensiero. E quindi non ci è soggetto a contraddizione fra i due contendenti. Si tratta qui di una di quelle misure che il Governo in certi momenti può e deve prendere, ma che hanno bisogno di essere legalizzate; e siccome in certi momenti non sempre si ha il tempo di legiferare prima, si deve legalizzarle dopo.

Credo che così intese, nè le parole del ministro, nè quelle del senatore Pelloux, possano togliere nulla al valore dell'autorità che deve essere ed è il presidio dell'esercito.

Io spero che questa interpretazione dissiperà questa specie di ombra che era rimasta sopra la nostra discussione, la quale è stata molto franca e molto serena, e spero conduca ad una di quelle deliberazioni che rassicurino il paese. E con questo intendimento io mi unisco, infatti,

nell'ordine del giorno che ho firmato insieme al senatore Negri.

Quell'ordine del giorno non implica nè lode nè biasimo al Ministero, appunto per togliere ad esso ogni carattere politico. Quell'ordine del giorno afferma due grandi necessità, e guai se il Senato in questa occasione, dopo così lunga discussione, non osasse affermarle. (*Approvazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori che prenderanno ancora parte a questa discussione di volere esser brevi.

Il senatore Paternò ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Anche senza l'esortazione dell'illustre presidente, il desiderio del quale per me è un ordine, anche senza quella esortazione avrei parlato molto brevemente.

E dico di più, avrei preferito non prendere la parola se necessità non mi portasse a parlare.

Dico necessità perchè in tutta questa discussione io sono stato collocato dal caso in una posizione coatta.

Avevo fatto una interpellanza sopra fatti determinati, col desiderio che questi fatti fossero discussi ed esaminati con quella calma serietà e competenza che sono qualità di questa assemblea.

Però la condizione delle cose mi portano a vedere la mia interpellanza confusa e trascinata nel turbine della più grande, della più aspra delle lotte politiche che oggi possa essere combattuta.

Quindi non potendo e non volendo confondere la mia con altre interpellanze, io ho il dovere imprescindibile di manifestare quale sarà la mia attitudine.

Per quello che riguarda la politica generale non desidero rientrare nella discussione. Del resto incidentalmente l'altro giorno, quando svolsi l'interpellanza, dissi chiaramente ed esplicitamente la mia opinione, opinione fondata sopra idee che non manifestò oggi per la prima volta e che mi lusingo siano conosciute completamente dai miei colleghi.

Dunque sulla politica generale non ho bisogno di insistere.

Mi atterrò solo alla questione dell'esercito; ed a questo riguardo dirò francamente che, dietro le dichiarazioni del ministro della guerra e dietro l'accenno che egli fece alle disposizioni

date e comunicate alla stampa, che io ho letto (ma che non avrei portato in quest'assemblea se egli non ne avesse fatto cenno) pur riducendo come ho fatto sin da principio ai giusti termini i dolorosi avvenimenti deplorati, mi ero formato il concetto che l'azione del ministro della guerra sia stata fiacca; quindi mi proponeva di presentare un ordine del giorno che servisse d'incitamento al ministro della guerra per un'azione più rigida e senza tentennamenti, diretta efficacemente allo scopo di mantenere, a qualunque costo, la disciplina nell'esercito. Questo era l'intendimento mio, ma oggi sono venute le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, le quali sono state in questo punto così esplicite, chiare e conformi ai miei intendimenti che io non posso più presentare alcuna mozione.

Io debbo accettare completamente e dirmi soddisfatto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, che ha la responsabilità vera e completa del Governo, e formo l'augurio che ad esse sarà ispirata per l'avvenire l'azione del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Il senatore Maragliano ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

MARAGLIANO. Ho presentato il seguente ordine del giorno e ne dirò brevissimamente le ragioni.

L'ordine del giorno è questo: « Il Senato udite le dichiarazioni del Governo ne prende atto e passa all'ordine del giorno ».

L'ho presentato nella convinzione che possa raccogliere l'opinione concorde di una grande maggioranza di senatori. Parrà forse ingenua la credenza mia innanzi alle divergenti opinioni espresse nei vari ordini del giorno presentati, ma essa deriva dalle considerazioni che ho l'onore di sottomettervi

È certo che le preoccupazioni mostrate da tanti autorevoli colleghi innanzi alla politica del Governo, sono ispirate ad un'altissimo sentimento di amore alla patria, di affetto alle istituzioni. Non è paura del nuovo che li spinga, è il timore di vedere compromessa la saldezza delle istituzioni, l'integrità della patria, frutto di tanti sacrifici e di tanto sangue versato.

Ma non è a base di preoccupazioni, non è a base di timori che si possono risolvere i problemi politici che si presentano via via nella vita di un grande paese. Per scioglierli è necessario affrontarli quali sono, quali si presentano nella

loro cruda realtà. E la realtà è questa: che ci troviamo innanzi ad un fatto compiuto: al risveglio della coscienza delle classi lavoratrici le quali aspirano all'uguaglianza economica, che chiedono e vogliono potersi liberamente associare per la tutela dei comuni interessi. (*Commenti, conversazioni*).

*Voci.* Ai voti, ai voti.

MARAGLIANO. Ora gli onorevoli colleghi oppositori contrastano forse o vogliono contrastare queste aspirazioni? ne disconoscono la giustizia?

Di questo non ho inteso parlare, ho invece inteso che non è la giustizia di queste aspirazioni che si disconosce, ma è il timore che questo movimento economico degeneri o possa degenerare in movimento politico.

Ma la degenerazione in movimento politico potrà solo avvenire, consideratelo bene, se il Governo e le classi dirigenti ostacoleranno queste aspirazioni, non perchè siano ingiuste, ma perchè sono patrocinate anche da avversari delle istituzioni.

È naturale che gli avversari delle istituzioni sfruttino il malcontento delle masse; è cosa vecchia e che è sempre succeduta in ogni paese ed è naturale ed è anche cosa sempre succeduta che le masse seguano coloro che mostrano di interessarsi ad esse e di tutelarne gl'interessi. Ma ove il Governo e le classi dirigenti si penetrino della giustizia di quanto il proletariato chiede, e pur esigendo il rispetto rigoroso alla legge, secondino, in quanto hanno di giusto, le sue aspirazioni, le masse non avranno più bisogno di patroni e gli elementi sovversivi non troveranno più in esse terreno adatto all'attecchimento della loro propaganda.

Il giorno in cui le masse troveranno che il Governo è il patrono efficace dei loro diritti, rivivrà in esse la fiducia nel Governo, e da questa fiducia esso trarrà nuova forza e nuova autorità e le istituzioni novello vigore.

È solo in questo modo, coll'amore e colla giustizia, che si calmerà l'ambiente, cosa che non si otterrà mai colle repressioni, mai con lo sciogliere o con l'impedire le associazioni dei lavoratori: cosa che oggi sarebbe illegale, cosa che se fatta legale con le nuove leggi che si chiedono, sarebbe ingiusta.

A noi deve bastare di avere la sicurezza che questo movimento si mantenga e sia mantenuto nell'orbita della legalità, nel rispetto alla libertà

di tutti, e di questo ci affidano e ci debbono affidare le sincere, leali, franche dichiarazioni che abbiamo ieri intese dalla bocca del ministro dell'interno.

Il Senato suffragando col suo autorevole voto questo indirizzo di Governo, farà quindi atto di alta saviezza politica e darà il colpo più decisivo alla propaganda sovversiva, farà l'atto più efficace perchè non avvenga quello che temo, e cioè questo movimento assuma carattere e contenuto politico. (*Rumori, segni di impazienza*).

Ed è per raggiungere questo intento che credo opportuno un ordine del giorno largo, che non mostri diffidenze, che non porti alcun incitamento ad atti repressivi; un ordine del giorno il quale prenda atto delle dichiarazioni del Governo e sia ispirato quindi alla fiducia che il Governo mantenga, come ha saputo mantenere fino ad oggi, l'ordine pubblico e il rispetto alla libertà del lavoro, secondando nello stesso tempo tutto quanto vi ha di giusto e legalmente realizzabile nelle aspirazioni delle masse lavoratrici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Martelli per svolgere il suo ordine del giorno.

MARTELLI. La prima volta ch'io dovetti parlare a voi doveva pur venire ed eccola. Abbiatemi cortese compatimento ed io vi affido che mi terrò in brevissimi limiti. Ho presentato una mozione d'approvazione della condotta politica del Governo e l'ho presentata a causa cognita, cioè dopo aver inteso le severe requisitorie e le piane ed esaurienti difese. La mozione è naturalmente figlia delle mie convinzioni ed è di queste convinzioni che m'appresto a rendervi assai brevemente ragione.

Tutti riconosciamo che oggi non l'Italia soltanto, ma tutte le società civili, versano in un periodo critico irto di difficoltà e di pericoli.

Quale sia il compito dell'uomo di Stato moderno innanzi a queste difficoltà, credo sia stato indicato egregiamente dal discorso del presidente del Consiglio.

Un movimento, che ha per base tendenze e teoriche nuovissime economiche, si è determinato, ed è vero che a quel movimento se ne annoda un altro che ha carattere politico.

Ma ora guardiamo in faccia a questo moto qual è, senza andare a sindacare le origini, senza fare distinzioni nelle sue fasi.

Oggi il movimento è lato, è vasto, è tale che, non vigilato, o lasciato correre a soverchia libertà, può condurre ad una rivoluzione.

L'uomo di Stato moderno ha questo compito: scongiurare il pericolo della rivoluzione: vigilare e guidare un'evoluzione nell'orbita delle nostre istituzioni.

Non ci facciamo illusioni, due sole vie ha un Governo dinnanzi al movimento attuale: quella di vigilare e dirigere. Ma la compressione, la repressione di un movimento vasto come quello che oggi abbiamo di fronte, deve essere fatta ad un patto, o di essere travolto o di travolgere. Chi vorrà, a capo di un Governo correre codesta sorte?

La prudenza del Governo non sta forse nell'evitare questo gravissimo pericolo, nel cercare invece la pacificazione, la conciliazione? E questa è, secondo le spiegazioni del ministro dell'interno e dell'on. presidente del Consiglio, la politica alla quale si è ispirato il Governo; è politica saggia.

La repressione, la compressione è impossibile. Del resto io non arrivo a comprendere come oggi si possa far rimarco di mancata compressione al Governo attuale, quando il movimento non è sorto nè oggi nè ieri; quando il movimento ancora piccino si sarebbe potuto forse soffocare e allora questa questione non è stata fatta nelle Camere italiane.

Il movimento è per la maggior parte a base economica, e vi si annoda, ho detto, ed è troppo naturale, anche un movimento a carattere politico; ma questo è accessorio, sarebbe anzi nullo se non ci fosse il primo.

Che le classi dirigenti, che il Governo, d'innanzi ad una simile questione, facciano tutto il loro dovere, cioè risolvano il problema economico e loro imprescindibile dovere.

Risolta la questione economica, non vi sarà più nessuna questione politica innanzi al paese.

Quando le classi dirigenti e il Governo, avranno fatto tutto per soddisfare i legittimi diritti di coloro che si fanno innanzi, avranno diminuito il numero dei reclamanti, ed avranno anche stremato le loro forze, perchè togliere agli avversari, a coloro i quali sono caldi oggi nella questione, quel fondamento, quella parte di ragione che essi vogliono far valere, è diminuirli nella loro vigoria.

Io non ne ho il diritto, ma mi permetto di rivolgere una domanda agli interpellanti:

Voi, onorevoli colleghi che avete interpellato su questa questione il Governo, vi assumereste di subentrare domani nel Governo del nostro paese con le idee che avete esplicito?

Vi assumereste il pericolo di salire oggi al potere per determinare un cozzo l'indomani, per provocare forse una rivoluzione?

Questa domanda rivolgete alla vostra coscienza e voi che tutti siete pieni di carità per la patria, vedrete che almeno il quesito è grave, ed è tale sulla cui risoluzione non si può pronunciare la condanna di un Governo, il quale, piuttosto che la rivoluzione, sceglie l'evoluzione.

Se a questo concetto della condotta da scegliere di fronte al movimento socialista, io paragono brevemente l'azione del Ministero, trovo che il Ministero alle accuse fategli rispose: Ho rispettato la legge, ho fatto valere la legge, finchè questo era possibile.

Ed il Ministero rispose con questo egregiamente, e bisogna dargli lode, perchè fuori della legge il Governo non può e non deve andare.

Se da parte del Governo si rompe la compagine del diritto nazionale, allora cessa ogni legittima tutela, allora è autorizzato l'arbitrio, autorizzata la violenza da parte degli altri.

Quanto all'accusa degli scioperi, si è detto che il Ministero è schiavo dei partiti sovversivi; ma con le prove presentateci ieri dall'on. ministro dell'interno, vi è ancora alcuno che in coscienza possa una simile censura sostenere?

Non si è fatto tutto quanto era possibile per tutelare la libertà del lavoro? Gli ordini inviati a tutte le prefetture del Regno e alle direzioni di polizia non hanno suonato in questo senso, del mantenimento perfetto della libertà del lavoro?

E circa i deplorabili fatti dei richiamati sotto le armi, è vero, onor. Pelloux, non è da trovarsene l'origine nell'esercito, il baluardo più saldo delle nostre istituzioni; essi sono stati il frutto dell'ambiente, dal quale i richiamati venivano. Ma codesto ambiente è forse opera di ieri? E lo rimovereste voi seguendo una politica di compressione? Giammai!

Io veggio che di fronte alla questione sociale, quale si presenta, la via da seguire è assolutamente quella della libertà e della giustizia.



Bisogna non ricorrere a provvedimenti speciali compressivi, ma a provvedimenti sociali... (*Conversazioni, commenti. — Interruzioni*), i quali, siano giusti, e soddisfino nelle legittime pretese le classi lavoratrici e meno abbienti.

Vi è bisogno che tutti usiamo giustizia, equanimità, carità. E mentre io auguro che a questo tutti abbiamo ad indurci, vedrei volentieri che i nostri figli alla gloria della monarchia nostra di aver redenta l'Italia, e riunita sotto il suo vessillo, potessero aggiungere anche l'altra di aver saputo guidare con una sapiente evoluzione ad un assetto nuovo sociale ed economico il nostro paese. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Stante l'ora tarda, e poichè oggi si vorrebbe venire ad una conclusione, io, sebbene abbia molti motivi di fatto personale, tuttavia, per deferenza ai colleghi che me ne hanno fatto preghiera, rinuncio alla parola, tanto più che l'onor. Pelloux mi ha già difeso largamente, e direi esaurientemente, dalla taccia di sovversivo che è piaciuto all'onorevole ministro dell'interno di darmi per aver detto che il decreto della mobilitazione dei ferrovieri era illegale; e non rileverò quindi la trovata peregrina, che, come tale, mi avrebbero potuto arrestare, se fossi capitato in una stazione di ferrovia; spiritosità che ha suscitato l'ilarità di alcuni amici dell'onorevole ministro, mentre era di poco buon gusto.

Ma lascerò correre, e rinuncio per ora alla parola, riservandomi in altra occasione di rientrare in quell'argomento, e sugli altri accennati nel mio discorso, e sui quali non ho avuto risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali, per svolgere il suo ordine del giorno.

FINALI. Il senatore Codronchi ed io abbiamo, se si può dir così, il torto di esser venuti tardi col nostro ordine del giorno; ma non potevamo presentarlo prima, perchè siccome il presentarlo o no dipendeva dalle dichiarazioni che avremmo udite dal Governo, bisognava che il Governo avesse fatto le sue dichiarazioni perchè noi ci risolvessimo a presentarlo; e se lo presentiamo, vuol dire che quelle dichiarazioni ci affidano.

Dobbiamo ora svolgerlo? So che ne abbiamo il diritto: ma dopo quattro giorni di discus-

sione, col Senato stanco, coi movimenti drammatici che sono avvenuti anche nella discussione di oggi, noi non ci sentiamo di abusare del tempo e della, più che pazienza, impazienza del Senato, per dargli uno svolgimento.

Per fortuna l'ordine del giorno che noi abbiamo proposto è chiaro, e credo che il darne lettura possa da parte nostra equivalere a fare un discorso; tanto più che in sostanza quest'ordine del giorno corrisponde ad un recente voto del Senato.

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Ministero, fermo nel volere che siano sempre mantenuti l'impero della legge e la disciplina nell'esercito, facendo voti che i principî di libertà siano conciliati colle necessità dell'ordine pubblico e della conservazione sociale, passa all'ordine del giorno ».

Credo che si potrebbe bensì con parole raccomandare questo ordine del giorno, ma all'intelligenza degli onorevoli colleghi non è per certo necessario alcuno svolgimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Miceli.

MICELI. Non infliggerò al Senato, nè un lungo, nè un breve discorso. Nell'ora in cui siamo e poichè naturalmente il Senato deve essere stanco, io mi restringo ad una breve dichiarazione.

I signori ministri che hanno commentato il mio discorso ed hanno detto che io ho dimenticato alcune dichiarazioni e fatti passati che mi riguardano, avrebbero dovuto in questa circostanza ricordare che la lealtà è una condizione indispensabile, quando in un Consesso come questo o nella Camera elettiva si discute una questione della più alta gravità quale è quella che ci occupa da quattro giorni. I signori ministri si sono compiaciuti tutti e due (e mi meraviglio molto che lo abbia fatto anche l'onor. Zanardelli; dando prova che l'onor. Giolitti ha fatto scuola!), si sono compiuti dico, di spostare le questioni, citare per esempio, una parte delle dichiarazioni di un avversario, e coprire di silenzio la parte più essenziale che avrebbe combattuto le loro dichiarazioni, teorie e ragionamenti. Mi riservo però e fra qualche tempo ne avremo occasione, di ritornare sull'argomento, che in questi giorni abbi- am trat-

tato, ed allora vedremo se le quistioni si possono spostare impunemente.

Ora però taccio e non rispondo, come potrei trionfalmente, a certe asserzioni e studiate dimenticanze.

E siccome i senatori Gamba, Guerrieri-Gonzaga ed io abbiamo presentato un ordine del giorno di assoluta sfiducia, letto dall'onor. presidente al Senato; e siccome da altri colleghi di opposizione sono stati proposti altri ordini del giorno, io prego gli onor. Di Camporeale, Astengo, Vitelleschi ed altri di permettere che io, considerando che le loro proposte sono talmente vaghe e contengono delle affermazioni che il Ministero potrebbe anche accettare, sebbene esso sappia che non possono suonar fiducia, e per evitare il pericolo che nella votazione possa sorgere un qualche equivoco, li prego vivamente di ritirare i loro ordini del giorno, ed associarsi a quello firmato da me e dai colleghi Gamba e Guerrieri-Gonzaga.

Spero che questa richiesta non riuscirà incresciosa agli onorevoli colleghi, alla di cui cortesia fo appello.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gamba.

GAMBA. Credo che nelle condizioni presenti del Senato sia più opportuno votare che discutere, per cui rinunzio alla parola.

Volevo parlare sull'argomento del *referendum*, il quale negli ultimi tempi ha assunto una importanza straordinaria per la dichiarazione fatta dell'abolizione della proprietà.

Mi contenterò di far rilevare che l'onorevole ministro dell'interno non ha dato risposta agli accenni che a questo argomento importante sono stati fatti da alcuni oratori.

Non è più il tempo d'insistere in un argomento che riuscirebbe quasi nuovo al Senato. Mi limiterò a far voti che questo nuovo diritto di plebiscito permanente non abbia a prender piede in Italia.

Non aggiungo altro, raccomandando soltanto a ciascuno dei miei colleghi che voglia tener conto anche di questo argomento al quale ho accennato per determinare il proprio voto.

GIOLITTI, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI. Debbo chiedere scusa ai senatori che accennarono all'idea del *referendum*. Se non

trattai quell'argomento si è per la ragione indicata testè dall'onor. Gamba. Non mi era stata fatta una formale questione di questo genere, ma una semplice allusione al *referendum*, ed io aveva interpretato questa allusione come relativa a certe deliberazioni di Consigli comunali che avevano interpellato gli elettori sopra alcune questioni locali.

Il senatore Gamba comprenderà, e lo ha detto egli stesso, che questo non è più il momento di discutere, ma sono a disposizione sua quando creda per esaminare a fondo questo argomento. Io, ripeto, non potevo rispondere perchè non era stato indicato abbastanza chiaramente quale fosse questa questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo per una dichiarazione.

ASTENGO. Come primo firmatario di quell'ordine del giorno, aderisco alla preghiera dell'onor. Miceli, e per conto mio lo ritiro nella speranza che così faranno anche gli altri onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Prego di voler accennare, onorevole presidente del Consiglio, quale fra i vari ordini del giorno che vennero presentati, intenda di accettare.

ZANARDELLI, presidente del Consiglio. Gli ordini del giorno che il Governo potrebbe accettare sarebbero parecchi. Quello dell'onorevole Tancredi Canonico, quello dell'onor. Del Zio, dell'onor. Martelli, dell'onor. Maragliano. Però io prego questi onorevoli senatori che hanno presentato ordini del giorno favorevoli al Ministero, di volersi associare a quello degli onorevoli Finali e Codronchi, che io dichiaro di pienamente accettare.

Non ho bisogno di aggiungere che, sebbene l'onor. Vitelleschi abbia detto che anche il suo ordine del giorno in se stesso non suona sfiducia, non ha significato politico, bastano i discorsi che furono fatti dai firmatari per far sì che io lo respinga nel modo più assoluto.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Dopo la dichiarazione del presidente del Consiglio, propongo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Movimenti, rumori, conversazioni*).

ZANARDELLI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Per le stesse ragioni per le quali ho dichiarato di non poter accettare l'ordine del giorno Vitelleschi, quantunque egli dicesse che non aveva il significato di sfiducia nel Governo, non posso accettare l'ordine del giorno puro e semplice presentato ora dal senatore Guarneri perchè quello che dà carattere agli ordini del giorno sono i discorsi dai quali hanno avuto origine.

Per queste ragioni respingo pure l'ordine del giorno puro e semplice in modo altrettanto assoluto.

PRESIDENTE. Noi siamo in presenza di un ordine del giorno puro e semplice, presentato dal senatore Guarneri.

L'articolo 51 del regolamento dice che l'ordine del giorno puro e semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati. Quindi non è più il caso nemmeno di vedere se l'uno o l'altro degli ordini del giorno presentati debba averla precedenza. Dobbiamo votare sull'ordine del giorno puro e semplice...

PELLEGRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. Per me non può esser dubbio il significato che si deve dare a questo ordine del giorno per le dichiarazioni fatte dal senatore Guarneri, prima di presentarlo, nel commento amplissimo che ha fatto nel suo discorso della politica del Governo e nel giudizio intorno a questa espresso con l'apporre la sua firma all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Camporeale, poi ritirato per associarsi a quello dell'onorevole Miceli. L'ordine del giorno Guarneri, puro e semplice, significa quello stesso che significa l'ordine del giorno del senatore Miceli.

Cambiata la forma, il concetto resta lo stesso cioè a dire: chi vota l'ordine del giorno puro e semplice intende col suo voto di condannare la condotta politica del Ministero.

E quindi, non lasciandomi consigliare dalla forma che potrebbe sembrare non di condanna del Governo, come ho dichiarato ieri che votava contro la mozione di Camporeale, così tengo a dichiarare oggi che voto contro l'ordine del giorno puro e semplice del senatore Guarneri, perchè quest'ordine del giorno ha lo stesso significato dell'ordine del giorno dell'onorevole Miceli.

Io domando all'onorevole proponente se questa è l'interpretazione e il significato da darsi all'ordine del giorno puro e semplice.

Che se ora l'onorevole Guarneri, di fronte alle dichiarazioni tanto esaurienti del Ministero crede, con la sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, di invitare il Senato ed approva la condotta del Governo e le dichiarazioni di questo, in tal caso voterò anche io l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Guarneri a volere dare la spiegazione chiesta.

GUARNERI. Il commento dell'ordine del giorno puro e semplice è stato dato dalla lealtà dell'onor. Zanardelli, il quale ha detto che egli lo respinge.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti.

Debbo dare lettura al Senato delle seguenti domande pervenute al banco della presidenza, circa la votazione cui si deve addivenire. La prima dice così:

« I sottoscritti chiedono che la votazione sull'ordine del giorno segua per appello nominale ».

Rossi Luigi, Colocci, Vischi, Rattazzi, Parpaglia, Oddone, Massarucci, Giovanni Lucchini, Parona, Carle, Paternò, Del Zio, Carnazza, Cavalli, Riolo, Sani, Senise, Ponsiglioni, Caravaggio, Mariotti Giovanni, Cagnola, Pasolini-Zanelli, Pierantoni, Pisa, Cadenazzi, Roux, Lorenzini, Pellegrini.

Altri senatori hanno presentato la domanda che si proceda alla votazione per scrutinio segreto. Ora a termini del regolamento sulle varie domande di votazione si dà la preferenza a quella a scrutinio segreto. (*Movimenti, rumori*).

Voci. I nomi, i nomi.

PRESIDENTE. I senatori proponenti la votazione a scrutinio segreto sono: Bordonaro, Sant'Ella, Guerrieri-Gonzaga, Di Camporeale, Vitelleschi, Gamba, Astengo, Marazio, Guarneri, Vigoni Giulio, Sonnino, Peiroleri, Carta Mameli, Fè d'Ostiani. (*Rumori, commenti*).

ZANARDELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Siccome vengono molti senatori a chiedermi, forse perchè non erano presenti, cosa pensi il Ministero dell'ordine del giorno puro e semplice, ripeto quello che ho detto prima, e dichiaro cioè che

LEGISLATURA XXI — 2<sup>a</sup> SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 APRILE 1902

il Governo dà all'ordine del giorno puro e semplice il significato di sfiducia e che perciò assolutamente lo respingo.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno puro e semplice presentato dal senatore Guarneri e non accettato dal Governo.

Avverto che chi vota in favore dell'ordine del giorno deve deporre la palla bianca nell'urna bianca e la palla nera nell'urna nera; quelli invece che intendono votare contro depongono la palla nera nell'urna bianca e la palla bianca nell'urna nera.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Presentazione di un progetto di legge.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per autorizzazione della spesa di L. 61,000 per l'arredamento e la sistemazione degli istituti scientifici dell'Università di Napoli.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

(*Segni di viva attenzione*).

Senatori votanti . . .	157
Maggioranza . . .	79
Favorevoli . . .	76
Contrari . . .	81

Il Senato non approva l'ordine del giorno puro e semplice (*Applausi*).

Dato l'esito della votazione, non occorre procedere a quella degli altri ordini del giorno perchè s'intendono eliminati con la dichiarazione del Senato che non approva l'ordine del giorno di sfiducia al Governo (*Approvazioni*).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Sorteggio degli Uffici;

II. Interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici;

Idem del senatore Vischi al ministro dei lavori pubblici;

III. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia ambasciata d'Italia (N. 15 - *Urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18 e 35).

Licenziato per la stampa il 4 maggio 1902 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.